

L' AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXIII

DICEMBRE, 1929 (Anno VIII)

N.º 12

Coloni italiani al Kivu

Ecco un nome che giungerà nuovo alla grande maggioranza del pubblico italiano. Si tratta della regione frontiera del Congo Orientale, occupata politicamente da tempo dai Belgi, ma che solo da circa due diecine d'anni è segnalata per la sua importanza naturale.

In tutti i campi della ricerca scientifica, il Kivu e la sua regione erano una lacuna. Geografi e geologi sapevano trattarsi di una zona di alte montagne bordanti un punto della disgiunzione continentale dell'est africano, conosciuta sotto il nome di « sistema delle fosse asiatico-africane » (dai Tauri al Mar Morto, al Mar Rosso, al Tanganica, al Nyassa), ove un lago occupa lo sprofondamento e grandi vulcani ne dominano le rive.

La guerra internazionale, come ovunque, aveva arrestato le esplorazioni degli scienziati.

Il Belgio, risorto a nuovo fervore di lavoro, su insistenti relazioni dei suoi residenti e di missionari, poneva l'attenzione su questa parte orientale della sua immensa Colonia. La felice esperienza industriale del Katanga, fu la spinta all'interessamento del mondo finanziario. In principio del 1927 si parlava a Bruxelles della necessità dell'esplorazione dettagliata di questa regione; l'argomento circolava negli ambienti più strettamente legati al Congo, soprattutto al Ministero delle Colonie. Di poi il tema ha guadagnato i Consigli d'amministrazione delle grandi Banche, dei grandi organismi industriali e agrari, la stampa, la Borsa, il pubblico. A meno di tre anni di distanza dalle prime idee ardimentose di messa in valore, il Kivu è divenuto « tema nazionale ».

Esso trae la sua rinomanza da pochi fattori essenziali: la mitezza del clima in generale, dovuta alle forti altitudini della regione; la ricchezza delle terre agrarie; il regime equatoriale delle piogge; la presupposta ricchezza mineraria (ora ampiamente confermata); la bellezza del paesaggio.

Siamo al centro dell'Africa Equatoriale, lontani dagli Oceani e dalle comunicazioni. Questo imponeva immediatamente uno sforzo

finanziario considerevolissimo. Il Belgio non se n'è impressionato e ha valutato i mezzi che erano necessari per operare la penetrazione.

Come in un sistema di arterie una propulsione più forte produce un afflusso di sangue e ne accelera la circolazione, così la nuova impresa ha mobilitato i denari dei Belgi. Dico dei Belgi, perchè la circolazione interessa tanto il grande organismo finanziario che il piccolo risparmiatore che acquista in Borsa delle azioni coloniali.

Uno scrittore francese metteva recentemente in rilievo che mentre le imprese agricole, commerciali o industriali del Sudan, dell'Alto Volta, del Niger e di gran parte dell'Africa Equatoriale Francese non raggiungono cinquecento milioni di capitale, il Belgio ha già collocato al Congo oltre venti miliardi di franchi.

La possibilità di remunerare largamente il capitale impiegato, è, ben inteso, al fondo dell'impresa. Salvo casi eccezionali che possono spingere un popolo verso terre extranazionali per ragioni politiche o demografiche, lo stimolo della ricchezza è sempre stato il vivificatore delle terre lontane.

La capacità e la volontà di collocare i propri capitali e di saper vedere ove il loro intervento è più remunerativo, è una qualità di prim'ordine che richiede metodo ed intelligenza specifica. Tutta la storia della colonizzazione ne è permeata e i risultati conseguiti hanno messo in prima fila i popoli capaci di espansione. Il Belgio è senza dubbio fra questi, dei più meritori.

Alle origini della nuova impresa vi è la partecipazione del colono italiano. Nessuno può stupirsene quando consideri che il lavoro italiano ha un'estensione e una reputazione universali. Ovunque si schiude un campo nuovo di attività, ovunque si richiede il cimento arduo contro gli elementi, il sacrificio e l'intelligenza dell'uomo perchè possibilità di vita e di ricchezza siano aperte a nuove genti, ivi l'Italiano è presente.

Nel 1924 partiva dall'Italia il Signor Adriano Pastori, diretto all'Angola Portoghese. Si proponeva di traversare il continente dall'ovest all'est e di uscirne per la costa del Mar Rosso.

Il Sig. Pastori, competente ricercatore minerario, era un veterano delle esplorazioni. L'Australia, la Nuova Guinea, la Nuova Zelanda, la Tasmania, in Oceania; l'alto e il basso Sudan, l'Etiopia, la Miggiurtina, l'Eritrea in Africa, erano stati campi fecondi della sua passione di esploratore.

Partito da Lobito con una carovana di una quarantina d'uomini e con carri boeri, attraversava l'altopiano di Benguela, raggiungeva gli allagamenti dello Zambesi superiore, di dove entrava nel Kattanga, la ricca provincia mineraria del Congo meridionale. Di qui



(Fot. H. Scaetta).

Terrazzamenti nella piantagione Pastori a Busangania.



(Fot. H. Scaetta).

I Sigg. Pastori e Zappelli nel loro vivaio di caffè arabico a Busangania.



(Fot. H. Scaetta).

Caffè della piantagione Costa a Buinika.



(Fot. H. Scaetta).

Una casa provvisoria di argilla e bambù dei Sigg. Costa a Buinika.

piegava a nord e per il corso della Lualaba raggiungeva la grande fossa dei laghi equatoriali.

La zona dei vulcani Mufumbiro, il lago Kivu frastagliato d'isole, di penisole, d'insenature profonde; la flora speciale a queste regioni d'altitudine; la salubrità e mitezza del clima, lo decisero a rinunciare alla continuazione del viaggio e a dedicare alla nuova regione i suoi propositi di colonizzazione.

La Società Cattolica dei Padri Bianchi d'Algeria aveva qui da molti anni diverse missioni, alcune delle quali erano riuscite in felici esperimenti di piantagioni di caffè d'Arabia. Due coloni ardimentosi, un fiammingo e un danese, avevano creato rispettivamente una piantagione nella parte meridionale del lago. V'era abbastanza per persuadere chi non domandava di meglio, che il Kivu permetteva coltivazioni industriali di alto rendimento.

All'Angola s'era unito al Pastori il Sig. Pietro Costa, Agonomo diplomato all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze. Domandarono ed ottennero dal Governo della Colonia due lotti di terreno, in località Busangania e Buinika. Si misero al lavoro con coraggio. La loro iniziativa fu il nucleo di una colonia italiana immigrata rapidamente dal 1927 ad oggi.

Alle due concessioni ne tennero dietro altre ove amici e conoscenti dei due pionieri si propongono d'imitarne il nobile esempio.

All'agricoltura si è associata l'impresa commerciale, l'impresa di costruzione; ai coloni hanno seguito i tecnici e gli operai. Cito dei nomi fra questi pionieri: il Dr. Antonio Scarpa, già Commissario regionale in Somalia; il Sig. Guido Zappelli di Roma; il Colonello Arturo Costa, vicentino; il Sig. Colli novarese; il Sig. Rota, milanese; il Sig. Saverio, un valtellinese pieno d'iniziativa, e poi i Sigg. Parodi e Ravenna di Genova; Rocci e Rosetta piemontesi; Lucchese, friulano; Buzzi, valtellinese, Ing. Ottaviani, piemontese, ed altri ancora.

Fra la zona del Tanganica e il Kivu, gl'Italiani sommano attualmente a circa duecento. Costituiscono una colonia che fa molto onore all'Italia, per la laboriosità, la sobrietà, l'intelligenza dei suoi componenti, qualità ch'essi manifestano giornalmente in tutti i campi della loro attività.

Il Governo belga è molto soddisfatto di questa colonia ed è doveroso riconoscere che Autorità ed elementi nazionali belgi, in riconoscimento del contributo che gl'Italiani portano alla valorizzazione di questo territorio, fanno prova di largo spirito di collaborazione.

Dove era dominio della brussaglia impenetrabile, si ammirano oggi a Busangania e a Buinika due belle piantagioni di caffè. Busangania (Pastori-Zappelli-Colli) ha già nel terreno centomila piante

di caffè arabico, disposte in appezzamenti di due ettari, separati da strade di evacuazione e da viali frangivento. Fra i caffè, culture intercalari di leguminose da sovescio; al perimetro della piantagione coltivazione di patate dolci, di mais, di patate europee ecc.; poi i vivai e l'orto. I Costa hanno piantato oltre 150.000 piante di caffè, dissodato e seminato diecine di ettari a cereali; hanno creato un allevamento di bestiame vario (bovini, ovini, suini); hanno aperto sentieri, piantato alberature frangivento, scavato canalette d'irrigazione ecc.

Il Dr. Scarpa ha del pari circa centomila piante di caffè, piantate con tecnica rigorosa.

Il giudizio è unanime per riconoscere queste piantagioni come le migliori della regione.

Non è mio compito di scendere ai dettagli culturali ed economici di queste imprese italiane, ed errerebbe chi formulasse un giudizio basandosi unicamente sulle poche citate. Si dia il giudizio dopo aver riflettuto che questi pionieri hanno creato dal nulla un capitale di rilevante valore, affrontando difficoltà d'ogni genere, che chi non conosce che cosa sia una terra vergine con una popolazione selvaggia in un paese lontanissimo, privo d'ogni organizzazione civile, difficilmente riesce ad immaginare.

La terra fu dovuta conquistare sulla brussaglia o sulla foresta; si sono dovute erigere abitazioni provvisorie di bambù e argilla, o di legname e canne palustri; si sono dovute aprire comunicazioni; attivare gl'indigeni, insegnar loro a maneggiare gli arnesi da lavoro; costruire piccoli villaggi per i lavoratori e organizzare la produzione dei viveri, contro difficoltà derivanti dalla tradizione e dall'organizzazione gentilizia locale che fa di ogni individuo lo schiavo del proprio capo o sottocapo.

Il paese compensa gli sforzi che gli si danno, è vero. Il Kivu può gareggiare con le migliori terre della vicina colonia inglese del Kenia, o delle lontane Indie Neerlandesi, e il suo isolamento dalle grandi vie mondiali di comunicazione, non è che temporaneo. Il Belgio ha progetti grandiosi per la sua colonia e per il Kivu in modo particolare.

Una ferrovia provvisoria a scartamento ridotto è in costruzione fra Uvira sul Tanganica (punto d'arrivo delle provenienze dall'Oceano Indiano e dal Congo) e Costermansville, sulla riva meridionale del Kivu. Altra linea è in progetto fra il nord del lago e Stanleyville, capoluogo della Provincia orientale, sul fiume Congo. E in costruzione una strada camionabile fra Rutshuru, a nord dei vulcani, e l'Itturi. Sarà questa la grande arteria che metterà in comunicazione le provenienze dal Nilo per Redjaf e la zona mineraria di Kilo-Moto, col Katanga e il Sud-Africa per il Kivu. Reti

collaterali di comunicazione sono decise per il Ruanda e Urundi all'oriente, e per le zone della dorsale occidentale ove si prevede l'installazione d'imprese minerarie (oro, stagno, galena argentifera) e d'imprese agricole.

L'agricoltura fonda le sue speranze sulla coltivazione del caffè, del chinino, del tè, del tabacco e sussidiariamente delle piante alimentari di grande coltura, quali la patata europea e la patata dolce, i cereali (frumento, orzo, segale, avena, mais) e per le leguminose i fagioli, i piselli, ecc., in vista soprattutto di alimentare la massa dei lavoratori che saranno impiegati nelle miniere.

A soprintendere la complessa opera della messa in valore, è stato creato un organismo speciale, « il Comitato Nazionale del Kivu » che trova analogo riscontro nel Comitato Speciale del Katananga, istituito ideato dal defunto re Leopoldo II, il creatore del Congo Belga.

Lo scopo della nuova istituzione è di rendere più agile ed efficace l'opera organizzativa del paese semplificando in pari tempo la poderosa struttura finanziaria di un organismo di tal genere. Il Comitato del Kivu opera alla messa in valore in tutti i campi dell'attività economica, con l'interesse e la responsabilità di una società privata che investe il proprio capitale in un affare. Ed esso è succeduto allo Stato in tutte le prerogative da questo prima esercitate in materia economica: quali la concessione del diritto di prospezione e di sfruttamento minerario; l'organizzazione degli studi geologici, topografici, agrari; la costruzione delle vie di comunicazione, l'esercizio della navigazione sui laghi; la costruzione di porti, di città ecc.

È questo il classico sistema belga della messa in valore, che ha certamente i suoi vantaggi in quanto sottrae alle pastoie burocratiche e alle influenze della politica l'organismo a cui si chiede soprattutto di operare rapidamente ed anche efficacemente, altrimenti ne vanno di mezzo i capitali impiegati che sommano già a centinaia di milioni.

Scelte le zone che si ritengono atte alla colonizzazione, e la scelta si fonda sulla disponibilità dei terreni, sulla ubicazione topografica, sulla qualità del suolo, sulle condizioni climatiche locali, il Comitato procede al lottizzamento e di poi all'aggiudicazione dei lotti a coloro che ne fanno domanda. Il prezzo delle terre varia secondo la loro qualità accertata mediante una classificazione provvisoria e secondo l'impiego a cui si vogliono destinare.

Mi astengo dall'espore delle cifre sui risultati delle piantagioni (risultati del resto tutt'affatto parziali ancora e non certo definitivi) per non creare miraggi fallaci. La terra, ripeto, è feracissima, più o meno secondo la località, evidentemente. E il prodotto varia se-

condo l'indole delle coltivazioni. Il caffè è conosciuto e non v'è che consultare i bollettini del mercato internazionale, e il rendimento unitario è normale quando la piantagione è buona; il chinino è un prodotto destinato al consumo interno congolese; nessuno pensa per ora ad una qualsiasi concorrenza al monopolio olandese; le colture alimentari.... sono un cespite importante, sia perchè si possono fare due-tre raccolti all'anno del medesimo prodotto sul medesimo appezzamento o meglio su appezzamenti disposti per una rotazione, sia per le richieste del mercato locale. Le prossime o imminenti attività minerarie assorbiranno quantità ingenti e, qualora il mercato locale (ipotesi improbabile) dovesse venire saturato, l'Unione Mineraria del Katanga è un'acquirente a garanzia illimitata.

La produzione dei viveri è nel presente momento il problema centrale di questo paese che vede aumentare quindicinalmente la popolazione europea e le imprese d'ogni genere che producono richiamo di mano d'opera indigena, senza che l'aumento del consumo sia compensato in equa proporzione da parte dell'agricoltura indigena. Questa evolve, ma lentissimamente e in modo inadeguato. Non potrebbe essere diversamente se si considera chi sono i produttori e che cosa è la loro organizzazione economica.

La possibilità di rifornimenti da regioni lontane è esclusa per il Kivu perchè l'alto costo dei trasporti ne annullerebbe il valore o meglio creerebbe dei prezzi artificiosi non certo favorevoli all'economia locale. Sicchè il Kivu ha per condizione di poter bastare a sè stesso se vorrà prosperare. Condizioni legate intimamente l'una all'altra e interdipendenti.

L'azione individuale quando non sia sorretta da mezzi adeguati è resa in questo momento difficile a causa dell'eccesso di capitali che domandano un impiego coloniale.

L'opera del singolo che ha indiscutibilmente il vantaggio numerico degli occupanti e una maggiore stabilità di residenza, è ostacolata dall'invasione del capitale che crea la serie di difficoltà proprie di un livello finanziario superiore che si sovrappone a un livello finanziario inferiore. Occorrono perciò molti denari a chi vuole cimentarsi nelle opere di colonizzazione al Kivu.

Noi rileviamo un aspetto attuale della situazione che è del resto segnalata da tutti i coloni belgi e italiani qui residenti.

Non è escluso che si tratti di fenomeno temporaneo che potrà trovare prossimamente dei temperamenti nella creazione di istituti speciali, quali banche di Credito Agrario e Fondiario; consorzi di vendita e di acquisto, ed altre forme cooperative che metterebbero nelle mani dei produttori poteri sufficienti per determinare modificazioni e nuovi indirizzi alla politica della messa in valore.

Ogni paese che evolve manifesta una propria politica economica e sociale che è mutevole appunto perchè evolve. Ed ogni evoluzione, quando è presieduta da sani criteri d'interesse collettivo, ha in sè germi di fecondità prosperosa. Noi dobbiamo rallegrarci che il lavoro italiano dia nuovo contributo di opere alla colonizzazione dell'Africa e affermi una volta di più davanti all'opinione mondiale come una ben intesa collaborazione delle energie produttive possa costituire saldo vincolo di solidarietà feconda fra genti diverse che, in egual misura e con forme differenti, si propongono di creare nuovi campi di vita all'Umanità civile.

H. SCAETTA

Affermazione di macchine agricole italiane nel Nord-Africa Francese

In seguito ad un viaggio di studio compiuto nella Tunisia, nell'estate del 1926, nell'illustrare l'industria enologica di quel paese (1), ebbi modo di segnalare come nelle cantine di una certa importanza dei coloni italiani fosse comune l'uso della *pigiatrice-diraspatrice centrifuga Garolla*. Ma allora al rilievo non detti eccessiva importanza perchè pensai, che in effetto si trattava di viticoltori che erano già a conoscenza dei pregi che la macchina aveva dimostrato in Patria e della diffusione che essa aveva raggiunto nelle cantine delle loro regioni di provenienza. Nel decorso Agosto sono tornato in Tunisia ed ho potuto constatare, visitando numerose altre cantine, che la « *Garolla* » è ormai adottata in tutti gli impianti enologici dei viticoltori italiani, perchè effettivamente riconosciuta come la macchina che meglio risponde alle condizioni richieste dalla razionale ammostatura dell'uva per la vinificazione, nonchè a quelle della materia prima e del lavoro nel particolare ambiente enologico. Quindi preferenza assoluta, non solo perchè macchina nazionale, ma soprattutto perchè la *pigiatrice-diraspatrice Garolla* ha manifestato anche in Tunisia le sue pregevoli qualità intrinseche. E che ciò risponde al vero è avvalorato dal fatto che nell'altro macchinario enologico — e in modo speciale per i torchi

(1) A. FERRARA. *Le colture legnose e le industrie derivate della Tunisia*. Istituto Agricolo Coloniale Italiano, 1927-V.

idraulici e continui — è dato di osservare che esso appartiene a case costruttrici francesi o algerine. Frequenti nelle cantine degli Italiani sono pure le pompe Garolla e non manca qualche importante stabilimento enologico attrezzato quasi completamente con macchinario Garolla, come quello Parodi-Schiano a Moghrane e dei Fratelli Lombardo a Sidi-Atman. Naturalmente constatai con compiacimento tale successo e pensai che altre macchine enologiche italiane avrebbero potuto figurare accanto alla *Garolla* se le nostre case costruttrici avessero un po' curato quel paese che deve la formazione del suo vigneto, soprattutto all'opera ammirevole e tenace dei coloni italiani.

Nel mese di Settembre decorso, proseguendo il mio viaggio di studio nell'Algeria, ebbi modo di visitare parecchi enopoli di quella Colonia ove l'industria enologica ha una grandissima importanza ed è molto progredita.

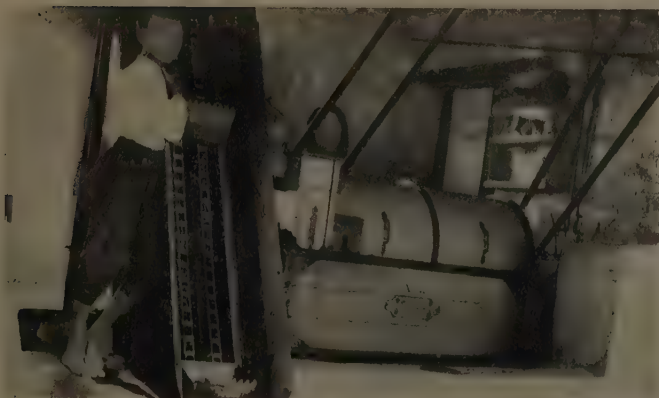
In Algeria si tratta prevalentemente di viticoltura e di industria enologica francese e quindi non c'era da aspettarsi che vedere macchine enologiche delle note case francesi (Coq, Mabilie, Marmontier, ecc.) e algerine (Blachère, ecc.). Senonchè con mia gradita sorpresa ho potuto constatare che la *pigiatrice-diraspatrice Garolla* è penetrata e si è brillantemente affermata anche in Algeria e, quello che è più rimarchevole, soprattutto negli stabilimenti più importanti e più noti dell'industria enologica algerina. Ricorderò fra l'altro i Sigg. Germain, che sono fra i più grandi produttori di vini dell'Algeria e nel cui stabilimento dell'Arba (Algeri), di 100.000 hl. di capacità e al servizio di un vigneto di ha. 500, ho visto funzionare alla perfezione due magnifiche *Garolla* del grande modello da circa q.li 400 di capacità lavorativa oraria espressamente costruite, e di cui altri 28 modelli di eguale capacità sono installati negli altri enopoli Germain e dei loro parenti; la Société du Domaine de Keroulis ad Aïn-Temouchent (ha. 1.150 di vigneto, hl. 90.000 di vino); i noti produttori e negozianti di vino Ricome J. e Bruno C. di Algeri, ecc. E poi ancora: C.ie des Vignobles de la Méditerranée di Duzerville; Sigg. Barret J., Duffau F. e Galant A. di Aïn-Temouchent; Gay L. di Bou-Tlelis; F.lli Legier e Delorme di Parmantier; Sig. Perret di Mercier-Lacombe, ecc. ecc., proprietari tutti di enopoli di 15 a 25.000 hl. di capacità.

Complessivamente sono già circa duecento i proprietari di cantine dell'Algeria che hanno adottato la *pigiatrice-diraspatrice Garolla*, ciò che costituisce un successo quanto mai lusinghiero e che molto fa onore alla casa costruttrice e che largamente la ricompensa dell'ardua battaglia impegnata e brillantemente vinta. E questo è dovuto unicamente alla superiorità e perfezione della macchina sulle altre del genere, poichè solo tali requisiti potevano indurre i viticoltori



(Fot. A. Ferrara).

Pigiatrice-diraspatrice Garolla nello Stabilimento Enologico
dei Fratelli Lombardo a Sidi-Atman (Tunisia).



(Fot. A. Ferrara).

Pigiatrice-diraspatrice Garolla nell' Enopolio
dei Fratelli Lopez a Bir-bon-Rekba (Tunisia).



(Fot. L. Frinsighelli).

Trebbiatrice M. A. I. S. in azione ad Oued-Taria (Algeria).



(Fot. L. Frinsighelli).

Notabili indigeni algerini che esaminano la trebbiatrice M. A. I. S.

algerini a darle la preferenza. Nei diversi enopoli da me visitati e provvisti di *Garolla* è stato un coro unanime nel magnificarmene e mostrarmene la regolarità e perfezione del silenzioso lavoro: diraspatura e prosciugamento dei raspi completo, pigiatura irreprensibile con massa pigiata ben areata.

La *Società Anonima Giuseppe Garolla di Limena*, molto opportunamente in un primo tempo si è preoccupata di assicurarsi una clientela eletta, poichè evidentemente il «grosso» sarebbe stato poi molto più agevole a conquistarsi, tenuto anche conto che i viticoltori algerini tengono a non rimanere indietro nei perfezionamenti che vengono introdotti negli impianti, nel macchinario e nella tecnica enologica.

In questo mio stesso viaggio ho potuto fare un'altra graditissima constatazione che merita ugualmente di esser conosciuta perchè dimostra che non solo il nostro Paese è riuscito ad emanciparsi dall'importazione del macchinario agricolo straniero, ma anche, attraverso un intelligente e progressivo perfezionamento, a mettersi in condizione di penetrare in mercati esteri. Intendo riferirmi alla brillante affermazione fatta dalla «*Meccanica Agricola Industriale Suzzarese*» (M.A.I.S.) nel Nord-Africa Francese con le trebbiatrici, pressaforaggi, elevatori da paglia, grancrivelli, ecc. di propria costruzione e con le locomobili a vapore e ad olio pesante O. M.

Nel 1927 la M. A. I. S. eseguì un primo assaggio del mercato tunisino e algerino e riuscì a collocare qualche macchina. Con fine intuito intravide lo sviluppo che poteva avere un'affermazione nel Nord-Africa Francese e arditamente decise di aprire una succursale ad Hussein-Dey, il quartiere industriale di Algeri, affidandone la direzione al Sig. Luciano Frisinghelli. Nel 1928 addivenne alla costituzione della «*Société Anonyme Français M. A. I. S.*» con sede a Tolosa e aggregazione alla stessa della succursale per l'Africa del Nord. Alla fine della campagna del corrente anno, la M. A. I. S. aveva già venduto: 53 trebbiatrici di cui 33 in Tunisia e 20 in Algeria; 15 pressaforaggi di cui 7 in Tunisia e 8 in Algeria; 17 elevatori da paglia; 15 grancrivelli e 22 motori e locomobili. Se si considera il breve tempo in cui l'affermazione è stata fatta si deve riconoscere che il successo non poteva essere più lusinghiero. La penetrazione, è bene si sappia, è stata tutt'altro che facile ed agevole perchè non si trattava soltanto di competere con già affermate e conosciute marche francesi, ma anche con agguerrite e potenti marche estere, europee ed americane, che da tempo detenevano incontrastato il dominio del mercato. E se la M. A. I. S. in solo due anni di lavoro ha potuto svolgere una così notevole attività lo deve ai requisiti veramente superiori riuniti nel macchinario presentato e che si è

subito imposto per la sua robustezza, semplicità e perfezione nel lavoro qualitativo-quantitativo, e alla intelligente e tenace attività spiegata dal Direttore della succursale Nord-Africana, Sig. Luciano Frisinghelli, che in brevissimo tempo è riuscito ad ambientarsi allo speciale e nuovo mercato di penetrazione.

Attualmente la M. A. I. S. possiede nel Nord-Africa Francese una ben congegnata organizzazione tecnico-commerciale, con agenzie, con depositi nei centri cerealicoli più importanti, come Tunisi, Beja, Souk-el-Arba in Tunisia e Costantina, Bona, Setif, Affreville, Mascara, Tiaret, Sidi-bel-Abbés, Orano per l'Algeria. Nel prossimo anno verranno aperte agenzie con depositi anche nell'importante mercato marocchino, per modo da valorizzare appieno l'ardua battaglia ingaggiata e vinta. Battaglia che indubbiamente è costata fatiche e sacrifici notevoli, e della quale la M. A. I. S. può con ragione andar orgogliosa, poichè essa ha pienamente raggiunto l'obiettivo cui mirava.

Nel segnalare pubblicamente queste magnifiche affermazioni fatte nel Nord-Africa Francese dalla *Società Anonima Giuseppe Garolla di Limena* (Padova) e dalla *Meccanica Agricola Industriale Suzzarese di Suzzara* (Mantova) non posso esimermi dall'esprimere agli Amministratori e Dirigenti delle rispettive Società il mio vivissimo compiacimento di tecnico-agrario e di italiano, unitamente agli auguri di sempre maggiori successi.

*Firenze, Lab. di Tecnologia Agraria dell'Ist. Agr. Col. It.
Novembre 1929 - VIII.*

A. FERRARA

Un ufficio tecnico di avviamento e di assistenza professionale per la bonifica integrale e la colonizzazione

Il Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli Fascisti, affidato alle cure dell'attivissimo Onorevole Dott. Franco Angelini, ha organizzato un nuovo Ufficio, che sarà diretto dal collega Dott. Nallo Mazocchi-Alemanni. Esso ha per iscopo di:

- « a) Vigilare che alla Direzione di Consorzi o Società di Bonifica
- « Integrale, o Impresa di Trasformazione Fondiaria nella Nazione e
- « alla Direzione dei Servizi Agrari e di Colonizzazione delle nostre

« terre di oltremare, siano preposti sempre Laureati in Scienze Agrarie
« e sia assicurata la collaborazione dei Tecnici Agricoli Fascisti in
« genere.

« In caso di non prevalenza di finalità agrarie della Bonifica,
« sia sempre però assicurato il concorso dei Tecnici Agrari per la
« parte di loro competenza.

« b) Interessarsi attivamente perchè ogni Istituto esercente
« Credito Agrario, di miglioria e fondiaria, in Italia e nelle Colonie,
« abbia un Ufficio Tecnico Agrario affidato a consulenti Tecnici
« Agricoli, ai quali venga devoluto l'esame delle proposte di finan-
« ziamenti per bonifiche, trasformazioni e colonizzazione, e il suc-
« cessivo controllo sull'uso dei concessi finanziamenti; nonchè, in ge-
« nere, la sorveglianza e la disciplina della distribuzione del Credito
« detto.

« c) Cooperare alla preparazione e all'avviamento di Tecnici
« Agricoli nel campo della bonifica integrale e della valorizzazione
« coloniale, promuovendo concessioni di borse di studio, parteci-
« pando alla istituzione di Corsi specializzati presso Scuole Agrarie
« e Coloniali, o altri Enti, e di perfezionamento pratico presso Im-
« prese di bonifica e di colonizzazione già esistenti.

« d) Costituire un elenco di scelti professionisti laureati in
« Agraria, particolarmente competenti in materia di bonifica e di
« colonizzazione, contenente titoli, stato di servizio e di attività
« di ciascuno di essi, al fine di poterli segnalare ad Enti e pri-
« vati bonificatori. Per la serietà di tale segnalazione, potrà richie-
« dersi, oltre ai titoli suindicati, qualche importante prova od esame,
« atti a dare la sicura dimostrazione delle specifiche attitudini e
« capacità dei tecnici da designare.

« e) Tutelare detti Tecnici nelle eventuali controversie contrat-
« tuali con gli Enti che li hanno assunti (come già si sta effettuando).

« f) Assistere e facilitare, per tutto quanto riguarda applica-
« zione di provvidenze statali, di credito o altro, quei Tecnici Agri-
« coli che assumano direttamente opere di trasformazione in fondi
« propri e in affitto, o in concessioni coloniali.

« g) Facilitare ogni attività professionale di Tecnici Agricoli
« attinente alla bonifica integrale e alla colonizzazione.

« h) Costituirsi centro di segnalazione, per i Professionisti
« Agricoli, di aziende o zone sulle quali potrebbe utilmente eser-
« citarsi la loro attività di Tecnici della bonificazione.

« i) Disciplinare i rapporti di categoria fra i Tecnici Agricoli
« e gli Ingegneri, ecc., nelle opere di bonifica, ove può in parte rien-
« trare la specifica competenza di questi ultimi.

« l) Predisporre speciali tipi di contratti di lavoro professio-
« nale per Tecnici Agricoli Direttori o collaboratori presso Enti di

« bonifica, trasformazione e colonizzazione, non escluse particolari
« combinazioni di partecipazione agli incrementi produttivi dei ter-
« ritori bonificandi.

« m) Promuovere conferenze e riunioni periodiche e di propa-
« ganda tra Tecnici Agricoli Fascisti, in materia di bonifica inte-
« grale e colonizzazione ».

L'Ufficio non assolve solamente funzioni di carattere sindacale, ma intende affrontare alcuni problemi riferentisi alla preparazione e all'avviamento professionale dei tecnici agrari.

Non v'è dubbio che mentre si sviluppano i programmi di bonifica integrale e i problemi della messa in valore delle terre d'oltremare attraggono correnti sempre più larghe ed autorevoli dell'opinione pubblica, il bisogno di disporre di un personale tecnico ben preparato e di larga esperienza, si accentua fino a divenire urgente.

La scelta dei quadri tecnici occorrenti per lo studio e l'esecuzione dei programmi di bonifica integrale, non è facile; un personale che riunisca tutti i requisiti necessari non si improvvisa. Alcuni provvedimenti di carattere straordinario per avviare a soluzione questo problema, sono stati già annunziati; corsi di specializzazione per Dottori in agraria si ripeteranno, ad iniziativa dell'Associazione dei Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, nei prossimi anni. Ed altri mezzi saranno probabilmente studiati nell'avvenire per giungere a soluzioni definitive, che assicurino al Paese i quadri di tecnici specializzati nei problemi della bonifica integrale. Il compito è molto vasto. L'Italia meridionale ed insulare specialmente, abbisognano di un gran numero di tecnici particolarmente preparati per lo studio e il compimento delle trasformazioni fondiari nelle regioni latifondistiche.

Ma dell'attività del nuovo Ufficio fondato presso il Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli, è opportuno sottolineare in modo speciale quella parte che si rivolge al personale tecnico agrario occorrente alla colonizzazione nei paesi d'oltremare. È questo uno dei punti fondamentali dell'azione coloniale, non ancora sufficientemente valutato.

La meravigliosa spinta in avanti dell'agricoltura italiana, trova la sua solida base nella mobilitazione dei tecnici agrari. Nessuno, che non sia in malafede, può mettere in dubbio i brillanti successi della tecnica nel recente periodo di risveglio agricolo nazionale. Ma anche nel vasto mondo dei paesi tropicali e subtropicali, la tecnica agraria passa di affermazione in affermazione ed allarga gli orizzonti agricoli.

In Italia molta strada resta ancora da percorrere per tecnicizzare l'agricoltura in tutte le campagne. La meta alla quale si dovrà giungere, sarà probabilmente quella della obbligatorietà della dire-

zione tecnica, per molte categorie di aziende agrarie. Bisogna vincere per sempre quello stato d'animo per cui mentre nessuno penserebbe a trasformarsi in costruttore di opere di ingegneria, tutti invece si debbano sentire capaci di creare e condurre aziende agricole; quasi che le trasformazioni fondiari e il razionale esercizio dell'agricoltura, siano attività semplicissime alla portata di qualsiasi incompetente improvvisato.

Su questa via, del resto, noi siamo già incamminati. L'obbligo di una direzione tecnica esiste già per le aziende dello Stato, delle Opere Pie, ecc. I progressi verso un obiettivo di tanta importanza, non potranno essere che lenti, gradualmente. Anche perchè, deciso in linea di massima il principio della obbligatorietà della direzione tecnica, bisognerà porsi tutta una serie di problemi intesi a migliorare la formazione del personale tecnico, dando maggiore efficienza alle scuole agrarie di tutti i gradi, completandone la organizzazione, assicurando loro soprattutto il personale insegnante di cui abbisognano. E si deve anche raggiungere lo scopo di dare ai giovani licenziati una preparazione pratica più completa nel periodo post-scolastico. Se è vero, come è vero, che la formazione di buoni tecnici va considerata come un problema di importanza sociale, in quanto dalla loro attività molto attende l'economia nazionale, si deve potere camminare arditamente anche in questo campo.

È forse chiedere troppo se si fa obbligo alle aziende di una certa importanza, che hanno quasi sempre bisogno di personale soprannumerario, di stabilire posti di tirocinanti per tecnici agrari di vario grado? Fra i compiti sociali che la proprietà terriera deve assolvere, sembra opportuno aggiungere anche questo; che essa concorra alla formazione di quei tecnici che sono poi in parte da essa stessa utilizzati. L'onere che da questa eventuale imposizione potrebbe derivare alla proprietà è ben limitato.

Se questo assorbimento di un numero sempre più elevato di tecnici agrari si manifesterà nelle campagne italiane, l'agricoltura potrà attenderne grandi risultati. Nè bisogna dimenticare che è questa la via maestra per avere nel Regno scuole agrarie floride, frequentate da numerosi allievi; e che il principio della obbligatorietà del tecnico nella azienda, avrebbe come risultato immediato un maggiore afflusso nelle scuole agrarie di giovani provenienti dal ceto dei proprietari rurali. Fenomeno anche questo che si deve favorire nell'interesse dell'economia nazionale.

Ora, se nell'agricoltura della metropoli viene riconosciuta ed apprezzata sempre più la funzione essenziale dei tecnici agrari, e si procede così arditamente verso nuove mete, cosa dovrebbe dirsi delle colonie? Ove tutti i problemi si presentano sotto luci nuove e molti dei canoni dell'agronomia e dell'agricoltura devono essere soggetti a revisioni profonde, dove manca spesso ogni tradizione a

rendere meno disagiata e complessa la via del pioniere? I tecnici dovrebbero, se ciò fosse possibile, precedere gli agricoltori nelle colonie; in modo da essere in grado di divenire i loro consiglieri e di evitare almeno i maggiori errori. L'agricoltore che giunge nuovo e che è portato per istinto a ripetere nella colonia metodi e pratiche agricole proprie del paese di origine, dovrebbe trovare una guida sicura, documentata, molti dati di esperienza e pratici consigli, nei tecnici. Sarebbe questo il modo migliore di favorire la colonizzazione; e lo sanno assai bene i pionieri dell'agricoltura coloniale.

La necessità di dare subito inizio alla messa in valore delle colonie, non permette di attenersi a questi criteri, o almeno di applicarli nella loro forma più completa ed integrale. Non si può attendere che i vari problemi siano chiariti per incominciare a lavorare nel campo della colonizzazione.

È fatale quindi che in un primo penoso periodo dello sviluppo delle colonie, si debbano lamentare insuccessi. Ma è ancora più grave il dovere constatare che da tanti generosi sacrifici e tentativi, tardi a sorgere o non sorga affatto quella preziosa esperienza che deve valere a restare lontani dagli errori almeno nell'avvenire. Tutti gli insuccessi insegnano qualche cosa quando se ne sappia cogliere il significato. Ora a chi dovrebbe chiedersi un compito di sì alta importanza, se non ai tecnici?

Purtroppo le nostre colonie offrono un vasto campo per dolorose constatazioni di questo genere; nell'Eritrea e nella Somalia, dopo vari decenni di occupazione, alcuni problemi ci sono noti presso a poco come al momento in cui vi giungemmo. Troppo spesso la febbre dell'azione allontana dai problemi che sembrano meno urgenti ma dai quali dovrebbe derivare la luce per gli sviluppi futuri.

L'Istituto Agricolo Coloniale Italiano vede con viva soddisfazione l'interessamento del Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli, ai problemi relativi al personale tecnico agrario delle colonie, sparuta schiera di funzionari a contratto, che operano in condizioni di evidente inferiorità rispetto ai colleghi della metropoli. E formula l'augurio che la lunga fase di incomprendimento nei riguardi di questo essenziale fattore dello sviluppo della agricoltura coloniale, abbia ad essere rapidamente superata nell'interesse del Paese.

Per quanto riguarda la formazione di tecnici agrari di grado medio, il nostro Istituto svolge da molti anni speciali corsi, con risultati che si possono dire eccellenti, se si pensa alle difficoltà di ogni genere tra le quali si deve lavorare. Il collega Dott. Mazzocchi Alemanni, conosce meglio di ogni altro le faticose tappe dell'opera svolta a Firenze e sa bene che qualsiasi iniziativa rivolta all'incremento e al perfezionamento della colonizzazione nei nostri domini d'oltremare, ci trova entusiastici assertori e collaboratori.

A. MAUGINI

Le onoranze alla Salma del Dott. Giuseppe Scassellati Sforzolini

Il 19 Novembre u. s. giungeva a Napoli, dal Villaggio Duca degli Abruzzi, la Salma del compianto Dott. Giuseppe Scassellati Sforzolini.

All'imbarco, a Mogadiscio, solenni onoranze furono rese alle spoglie mortali del valoroso Direttore Generale della S.A.I.S.

S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, volle accompagnare a bordo la Salma del collaboratore ed amico, insieme al Segretario Generale della Colonia Gr. Uff. Ernesto Queirolo, in rappresentanza di S. E. il Governatore. Una folla di ex-collaboratori del defunto, di colonizzatori, di indigeni, partecipò commossa alla manifestazione di cordoglio.

All'arrivo in Patria, a Napoli, la Salma fu ricevuta dai familiari, dall'Ing. Alberto Pigno, procuratore generale della S. A. I. S., che rappresentava S. A. R. il Duca degli Abruzzi, dalle Autorità locali. E il giorno successivo, 20 Novembre, Perugia accolse con accorato raccoglimento ed onori solenni la Salma del suo grande concittadino caduto in terre lontane nell'adempimento di una nobile missione. Tutte le Autorità presenziarono alle esequie; il Governo era rappresentato da S. E. Fani, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, concittadino, ammiratore ed amico del Prof. Scassellati. Partecipavano alla cerimonia, organizzata dalla Federazione Fascista degli Agricoltori di Perugia, l'Esercito, la Milizia Nazionale Volontaria Fascista, numerosissimi Sindacati dell'Agricoltura ecc. Non si può descrivere la larga, commovente partecipazione del popolo perugino alle onoranze.

Dopo una suggestiva cerimonia religiosa svoltasi nella Cattedrale, il corteo funebre si compose ai piedi della scalinata del Duomo. E prima che il corteo si mettesse in moto furono pronunciate parole di estremo saluto da S. E. Fani, dal Prof. Comm. Francesco Guardabassi Vice Commissario del Comune di Perugia, Dott. Pietro Bruschettini Vice Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori e Prof. Comm. Alessandro Vivenza, Direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Perugia.

S. E. Fani così si esprese:

Il Governo Nazionale ha voluto che a rappresentarlo in questa austera e mesta cerimonia — che assurge alla solennità di una vera e propria apoteosi — fosse un concittadino ed un amico del povero Giuseppe Scassellati Sforzolini.

Ecco — o signori — perchè voi vedete me porgere, a nome del Governo, l'estremo saluto all'amico il cui spirito già da otto mesi aleggia nelle azzurre sfere dell'infinito.

Con quante speranze, con quanto orgoglio, con quanta fiera, Perugia Lo vide, or son nove anni, partire per la grande battaglia nella lontana Somalia!

Con quanto cordoglio, con quanto affetto, con quanta riconoscenza, accoglie e raccoglie oggi la salma di Colui che, sotto i crociati auspici di Sabauda tenacia, vinse con la volontà, con il lavoro, con il sacrificio, in terribile quotidiana lotta, la sabbia, la steppa, il deserto!

Le ire infuocate del sole equatoriale, le raffiche dei monsoni che, quale bufera infernale che mai non resta, battono per otto mesi dell'anno o dal Sud-Ovest o dal Nord-Est la costa ed il retroterra dell'Africa Orientale; l'incomprensione, la diffidenza, e talvolta la crudeltà delle popolazioni nere; un suolo arido ed inospitale; un fiume di cui occorreva disciplinare il corso selvaggio, furono gli elementi terribili contro i quali, lontano dalla terra natia, ridente d'ogni delizia e d'ogni incanto, lungi dagli amici, dal Padre Suo, dalla Madre e dai Fratelli che insieme con la desolata Vedova ne piangono inconsolati ed inconsolabili il ricordo, Egli ebbe per più che cento mesi a lottare.

Gli fu di conforto, negli ultimi anni, il sorriso di dolce Compagna, di colei che novella amica, sposa al Cavaliere dell'umanità, divise col Suo Giuseppe, « Cavaliere della civiltà », le fatiche, i disagi, i rischi e le sofferenze inenarrabili di quella vita di sacrificio e di rinuncia.

Lo allietò anche il sorriso di due creature, ma non potè scorgere il volto dell'ultima concepita, che comparando alla vita e alla Madre venti giorni dopo la crudele dipartita, alla Vedova si presentò nuova immagine vivente dell'amato Compagno scomparso.

Un ricordo, signori! Fu la sera dell'8 Settembre dello scorso anno! Su due potenti macchine messe a mia disposizione dal Governatore della Somalia volavo da Afgoi a Gioar lungo le rive del Uebi Scebeli. Erano con me otto ufficiali della Marina da guerra italiana. Il sole ardente volgeva ormai al tramonto ed intorno a noi non restava che l'arsura dei luoghi bruciati dalla canicola, attenuata appena dal monson.

Quando le automobili, varcato un piccolo ponte, si arrestarono nel centro del villaggio che dal nome del suo fondatore — il Duca degli Abruzzi — si intitola, vidi venire verso di me un uomo alto, dalle pupille vivissime e scintillanti a traverso l'ombra che il casco africano gettava sulla Sua fronte. Ci guardammo un istante negli occhi, ci riconoscemmo e senza parlare, spinti dalla commozione, ci gettammo l'uno nelle braccia dell'altro.

Era Lui: l'amico caro, ed il concittadino insigne, che io rivedo laggiù sul Suo campo di battaglia, alla testa dei Suoi plotoni formati da bianchi e da neri.

E subito, senza perdere un attimo, prima che le ombre affrettassero sul villaggio, Egli ci condusse per sette aziende.

Il Duca in quei giorni era in Italia e Giuseppe Scassellati, Direttore della S. A. I. S., aveva anche la direzione del Villaggio.

Girammo così per le vaste piantagioni di cotone, per le lunghe strade aperte tra gli interminabili campi ove la canna da zucchero viene coltivata, lungo i canali di irrigazione che l'intelletto ed il braccio umano hanno aperto derivando le acque dell'Ubei Scebeli.

Ed Egli ci spiegava tutto, illustrava, a noi profani, lo sforzo immane compiuto, mostrava, ai nostri sguardi attoniti, gli eloquenti risultati di quella gigantesca opera.

E nella Sua voce e nei Suoi guardi era la pacata serietà del pioniere non disgiunta dalla viva soddisfazione del vittorioso.

Da quel giorno passarono sei mesi e giunse l'ora fatale quanto mai inattesa ed increduta.

Una notte, dopo migliaia e migliaia di giornate di fuoco a malapena respinto dal casco inseparabile nella landa ardente, il Suo cervello non ha più resistito, ed il sangue, bruciante con la stessa intensità di quel sole, ha rotto gli argini, ha invaso le membra, ha prodotto la morte fulminea.

Forse nessun soldato delle opere di pace è caduto più eroicamente di Lui sulla breccia, ed è per questo giusto che la Patria ne onori oggi con tanta solennità la memoria.

In questo istante supremo in cui saluto Giuseppe Scassellati, il mio sguardo corre su quei campi lontani dove forse anche il sole, laggiù sempre fulgente, oggi si è ammantato di nuvole, mentre le foglie delle piantagioni si sono forse per qualche attimo rattrappite, e così forse per qualche attimo i canneti hanno piegato il loro capo, come se il freddo brivido di morte abbia percorso i frutti della Sua opera in quelle plaghe in cui tutto sembra cantare un infinito inno di vita.

È il saluto — o Giuseppe — di quegli altri battaglioni, di quegli altri soldati, di quelli che Tu col Tuo lavoro hai creato.

Sentiamolo nelle anime nostre, o signori, e trasformiamolo nel concittadino caduto perchè entri nei cieli avendo a scorta oltre al nostro rimpianto il palpito di tutte le cose che han vita, come si addice a Chi bene meritò della Patria!

Dopo di che prese la parola il Prof. Guardabassi, dicendo:

Per chi sia giunto sul declivio dell'esistenza, il cordoglio di accompagnare all'estrema dimora e porgere l'ultimo saluto a Colui

che gli fu coetaneo e congiunto in uno stesso consenso di pensieri, pare attenuato dall'austera coscienza di adempiere officio che l'amicizia aveva da tempo tacitamente, reciprocamente promesso.

Ma quando egli deve esprimere il suo dolore e interpretare quello dei suoi concittadini, alla dipartita di una giovane forza d'Intelletto, di Fede, di Coraggio; quando dalla riva del mare della vita, dove egli aveva teso le braccia, augurando al giovane amico, che salpava ardimentoso verso una mèta lucente, ha dovuto vedere la tempesta improvvisa che furibonda ha schiantato e sommerso la nave guidata dal Prode, e deve ora chinarsi tremando sull'esanime Corpo che le onde hanno respinto sulla spiaggia, il suo dolore è senza nome, e la sua commozione ricerca a stento le parole.

E profondo è in me un tal dolore e vivissima la mia commozione, manifestando, in rappresentanza del Commissario Prefettizio del Comune di Perugia, il compianto di tutta la città, dinanzi alla Spoglia mortale del Dott. Prof. Cav. Uff. Cap. Giuseppe Scassellati Sforzolini, poichè, come è indimenticabile il mio ricordo di Lui adolescente, quando frequentava il Ginnasio di Perugia e dava prova di alacre ingegno e di fervido amore allo studio, così non potrà mai cancellarsi nella mia mente la memoria di un lungo colloquio avuto con Lui, durante una Sua breve dimora fra noi, quando aveva già affermato le varie doti della Sua coltura e della Sua meravigliosa intrepida attività di pioniere e tecnico presso la grande Società Agricola Italo-Somala. Come schietta fu allora l'espressione del mio ardente voto per il più splendido successo dell'opera da Lui iniziata; come ferma la speranza che la luce balenante dai Suoi grandi occhi sul dolce sorriso di bontà soffuso sul Suo volto presto divampasse in una radiosa fiamma di gloria!

E certo la speranza avrebbe avuto il suo adempimento se la morte, crudele schernitrice, non avesse posato la sua gelida mano sulla fronte di Lui, perchè raramente fu dato riscontrare in altra giovane tempra morale così perfetto equilibrio di volontà, di sensi e di virtù: raramente poteva additarsi altra forma così bella di quel carattere che il filosofo americano designò quale il carattere dell'uomo centrato, come in Giuseppe Scassellati Sforzolini.

Egli nacque a Gubbio il 22 Settembre 1889.

I primi germi di quella nobiltà di sentimenti, che tutti gli altri sensi ingentilisce, di quella onestà che non transige mai con l'egoismo, di quella fede religiosa che dalla sublime parola di Cristo attinge il conforto a tutte le pene e la rivelazione di tutti i dubbi tormentosi, i principi morali a Lui trasmessi dalla affettuosa educazione dei Suoi genitori, si svilupparono e si consolidarono in forti energie spirituali, allorchè furono avvivati dalla ognor crescente inclinazione allo studio, dalla fervida bramosia di apprendere, che

a grado a grado si orientò con più sicura determinatezza verso il sogno al quale l'indole Sua lo guidava.

Chè, dopo aver percorsa quasi tutta la carriera degli studi ginnasiali, si volse alle discipline agrarie e con plauso si laureò in Scienze Agrarie nel Regio Istituto Superiore di Perugia, mediante una tesi che Egli aveva voluto elaborare recandosi nei nostri possedimenti coloniali e in quelli inglesi e tedeschi nell'Africa Orientale.

La serietà del contegno, l'affabilità dei modi, il merito scientifico dimostrato in molteplici pubblicazioni e in varie conferenze valsero a conferirgli ben presto la nomina di Professore nell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, ufficio che non rappresentò per Lui il posto su cui adagiarsi come un arrivato, ma un attestato di stima che esigeva dalla Sua operosità sempre maggiore zelo, che Egli volle considerare come un nuovo mezzo di propaganda della Sua missione.

Perchè netta e splendida di liete promesse già Gli appariva la missione a cui consacrò, per la quale sacrificò la Sua vita.

Tutta la complessa questione coloniale Egli, insieme con altri valenti studiosi e indefessi esploratori, tutto il vitale problema della migliore e più redditizia efficienza del patrimonio delle colonie italiane Egli aveva preso fin da quel tempo a ponderare e a valutare, alla stregua dei criteri più pratici che la scienza agraria sapeva fornirgli; e, dotato di una accuratissima preparazione scientifica, appunto il Suo sguardo a quella vasta terra africana, dove aveva fatto i suoi primi studi sperimentali, dove, quantunque provvisti di scarsi mezzi, avevano già impresso tante tracce la intrepidezza, la operosità dei viaggiatori e dei colonizzatori italiani: la Somalia.

La guerra mondiale arrestò per breve periodo un tale impulso, ma non fu che una sosta, durante la quale lo Scassellati, conseguì il grado di Capitano, per meriti eccezionali, ebbe l'incarico di recarsi in Albania a mettere colà nel suo maggiore valore la produzione agraria e alleggerire dalle importazioni la Madre Patria. Cessata la guerra, con più vivo entusiasmo Egli riprende l'assiduo lavoro e prosegue indefesso la via che ora Gli si apre dinanzi come sole luminoso, da che ha la purissima compiacenza di vedersi fatto segno della fiducia di Sua Altezza Reale Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, animatore meraviglioso della grande impresa di bonifica sopra un area di 25 mila ettari di terreno nella penisola somala.

Si dovrà certo degnamente onorare la memoria di Giuseppe Scassellati in Perugia narrando le fasi e i particolari di questa impresa, a cui Egli ha legato il Suo nome, come Direttore e Procuratore Generale della Società Agricola Italo-Somala, ottenendo i risultati che destarono quelle ammirazioni dei più competenti esperti stranieri, che di solito suscitano poi le tarde ammirazioni dei nostri

connazionali. Qui noi vogliamo, nell'angosciosa mestizia del supremo addio, fermare un istante la visione di bellezza morale onde è circonfusa la figura di Lui, che, esuberante delle più nobili energie della gioventù e dell'ingegno, nel possesso di una delle più decorose posizioni sociali che Gli avrebbe potuto concedere agi, soddisfazioni, onori nella più riposata tranquillità della vita, preferì prodigare la vita con l'eroismo celebrato dal poeta latino, per la miglior fortuna, per il più fulgente avvenire della prosperità della Patria. Egli infatti ben comprese il profitto che all'Italia ridonderà dalla fertilizzazione, dalla razionale coltura di quella immensa regione di circa 500 mila chilometri quadrati, dove la rigogliosa natura par che non attenda se non la mano dell'uomo a fecondare i suoi doni, dove una schiera gloriosa di pionieri italiani, per rivelare alla scienza geografica problemi insoluti, per diffondere la civiltà, per propagare la fede cristiana affrontarono inaudite sofferenze, incontrarono impavidi la morte.

E colà, in quelle plaghe redente dal Suo lavoro tenace, in quelle terre che al metodo e ai mezzi meccanici della Sua scienza prediletta dovevano corrispondere con le più ricche e copiose produzioni, là presso il Principe amato, Egli aveva raccolto la Sua famiglia, la Sua giovane Sposa, i Suoi Figli adorati, perchè lo studio, la fatica, il sacrificio fossero santificati dagli affetti domestici.

Armonia più vigorosa e gentile di forza e di delicatezza, di idealità e di senso pratico non è forse dato di ammirare, e nel tempo stesso in cui tutto il nostro dolore vuol palesarsi, la certezza che la memoria di Lui non verrà mai meno, ci fa dire ai Genitori, ai Fratelli, alla Sposa, ai Figli del caro defunto:

No! Egli non è scomparso! Egli è ancora laggiù, sulla soglia di un piccolo edificio, dove sorge una croce e accanto sventola la bandiera tricolore d'Italia: è la chiesetta cristiana del Villaggio Somalo, dove Egli ha raccolto in un giorno di festa nazionale i suoi compagni dell'aspro lavoro, per ricordare l'Italia lontana....

Egli è laggiù come un'idea immortale di bontà e di amore, feconda di civiltà rigeneratrice.

Non è scomparso.

Egli è qui nei nostri cuori come esempio imperituro delle più nobili virtù che adornano l'anima umana.

Il Prof. Bruschettini pronunziò, dopo, il seguente discorso:

A nome della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori e della Federazione della nostra Provincia porgo a Te l'estremo e commosso saluto dei rurali d'Italia che oggi si stringono intorno a noi Agricoltori Umbri, di Te fieri e orgogliosi per partecipare al nostro grande dolore per il vuoto che hai lasciato nelle nostre file.

Con animo veramente addolorato sono io che oggi Ti porgo l'estremo vale, che tanto affetto Ti ho portato, fin da quando giovinetto continuamente Ti vedevo esplicare l'opera Tua accanto a tuo Padre, sempre a vantaggio della nostra Agricoltura, prima ancora che i Tuoi studi, condotti per ben dieci mesi in Somalia, Ti conferissero la laurea in Scienze agrarie.

Ben a ragione il nostro benemerito maestro Conte Eugenio Faina, mentre Ti considerava uno dei migliori discepoli, riponeva in Te grande fiducia per un fulgido avvenire. Dal giorno che Ti sei laureato la Tua vita è stata veramente luminosa e la Tua opera ha continuamente appassionato tutti coloro che si occupano di problemi coloniali, e in special modo della Somalia.

Per questa, a fianco di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nella Tua qualità di Direttore e Procuratore della S. A. I. S., hai saputo realizzare le più ardue imprese che si prospettavano per la valorizzazione della nostra Colonia, riaffermando così le virtù della nostra stirpe.

Ne fa attestato la grandiosa opera di bonifica di 25.000 ettari che con tenacia e col Tuo indefesso lavoro hai saputo attuare. Nè è fuori di luogo ricordare la Tua fecondissima attività spiegata quale Professore dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, come conferenziere e con varie e importanti pubblicazioni d'indole coloniale, e inoltre facendo esatti studi su piante ed insetti, che ad onore e vanto Tuo e della Tua famiglia portano il nome Scassellati; prezioso riconoscimento questo anche di fronte agli stranieri della volontà e capacità degli Italiani.

Dopo dieci anni di tale Tua continua azione senza mai disperare, con il Tuo motto sulle labbra « *Havvi un solo fallo nel mondo, il fallo di chi dispera* », la Tua vita è stata repentinamente troncata.

Il principesco commiato con il quale S. A. R. il Duca degli Abruzzi Ti salutò: « *La S. A. I. S. perde il suo tecnico, Luigi di Savoia l'amico* », rimane come il più alto e sintetico riconoscimento di tutta la Tua opera e l'apprezzamento delle Tue elette virtù.

Anche oggi S. A. R. Luigi di Savoia ha voluto essere in spirito presente a questo tributo di affetto che Ti viene rivolto, inviando non solo un suo rappresentante, ma facendo altresì giungere alla Famiglia una sua nuova espressione di partecipazione del suo dolore.

Infine, il Prof. Vivenza disse:

Dopo lo schianto dell'improvviso trapasso e breve riposo sulle lontane rive dell'Uebi Scebeli, compiuto il lungo tragitto sugli agitati flutti di tre mari, le lacrimate Spoglie mortali del Dott. Giuseppe Scassellati Sforzolini sono restituite alla Patria per avere pace eterna nella terra natia.

A non pochi di noi, in quest'ora di doloroso raccoglimento, è dato rievocare molti ricordi commoventi e significativi del caro Estinto.

Lo ricordiamo ancor giovanetto distinguersi per vigore di ingegno e bontà, sempre serio, pensoso ed operosissimo, quasi impaziente di raggiungere una meta prefissa.

Lo ricordiamo ventenne, animato dalla brama di emergere sul livello comune e di fare qualche cosa di grande, pronto ad affrontare coraggiosamente difficoltà e pericoli.

Lo seguiamo nella meravigliosa e fattiva Sua operosità quando fuori dei confini della Madre Patria, Egli trovò campo di azione più adeguato alle Sue poderose energie. Eravamo abituati a riceverlo nei brevi Suoi ritorni in Perugia per acquistare nuovi ordini di lavoro e rinfrancare, talora, la scossa salute alla fiamma degli affetti famigliari, circondato dalla simpatia dei tanti amici ed ammiratori.

Ed eravamo nell'attesa di presto rivederlo quando giunse inaspettata, incredibile, la notizia della sciagura comunicata alla Famiglia ed all'Istituto Agrario di Perugia direttamente da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con espressione del più profondo cordoglio.

Non così lo attendevamo! Eravamo ansiosi di rivederLo esuberante di vita, sorridente ed affettuoso come sempre, infiammato di entusiasmo per gli ardui problemi coloniali che senza posa affaticavano la Sua forte intelligenza. Aspettavamo di apprendere dalla Sua calda parola il frutto delle Sue fatiche, degli studi delle ansie vissute in Colonia. Eravamo impazienti di salutarLo di felicitarLo per i Suoi trionfi, di significarGli tutta la nostra affettuosa ammirazione, i nostri fervidi auguri.

Invece Egli ci torna nella muta solennità della morte.

Ora la terra natia, cui il mesto autunno restituisce le cadenti foglie, madre amorosa, accoglie i mortali resti del diletto Figlio. Ed un'altra madre, la Sua adorata Mamma, santificata dal dolore che solo ormai ne sorregge le fragili membra, e la degna Compagna della Sua vita, due volte eroina, nell'amore e nel dolore, con i Figlioletti inconsci, il Padre ed i Fratelli inconsolabili, con angoscioso desiderio aspettanti il doloroso ritorno, nel loro strazio sono forse un poco placati pel conforto di riavere vicino, ora e sempre, l'adorato Beppe che già ebbe tutte le loro lacrime.

La profonda commozione che tutti pervade dice l'affetto immenso nutrito per questo degno Figlio dell'Umbria, altamente stimato dai concittadini come benemerito della Patria.

Ammirevole e ben noto è lo stato di servizio del Dott. Giuseppe Scassellati Sforzolini: dal brillante compimento degli studi in questo Istituto Superiore Agrario alla docenza esercitata nell'Istituto Agri-

colo Coloniale Italiano di Firenze; dalla partecipazione alla grande guerra, durante la quale per meriti eccezionali raggiunse il grado di Capitano, alle grandi iniziative di sperimentazione agraria in Albania; dall'inizio della magnifica impresa della Società Agricola Italo Somala per la quale, d'incarico di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Egli compilò il grandioso progetto tecnico, alla felice traduzione in atto del medesimo ed ai successivi sviluppi. Sull'esempio del Suo Augusto Capo, vincendo serenamente lo sgomento del lungo isolamento, Egli ebbe la rara virtù di permanere stabilmente nelle lontane e selvagge lande da bonificare.

Alti giudici dell'opera di Giuseppe Scassellati furono dapprima il benemerito fondatore dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia, il compianto Senatore Conte Eugenio Faina che Lo ebbe caro come figlio; poi S. A. R. il Duca degli Abruzzi che, per quasi un decennio, Lo ebbe in Somalia collaboratore intelligente, operosissimo e fedele.

E di vero il Principe Sabauda, adusato a nobili ed eccelse audacie, quando, per creare nella Nazione una coscienza coloniale, volle dedicarsi a quell'opera di civile ardimento e di alto interesse nazionale, che con i suoi sedici villaggi ed oltre seimila abitanti già tanto impulso reca alla valorizzazione agraria della Somalia, trovò in Giuseppe Scassellati l'uomo della situazione, il coadiutore degno, e L'onorò della sua piena fiducia ed affettuosa amicizia. E desta veramente commozione il modo come l'Augusto Principe ha manifestato il proprio dolore per la perdita così crudelmente prematura del valente ed affezionato suo collaboratore.

Rapito nel fiore della Sua vigoria Giuseppe Scassellati lascia incompiuto un vasto programma di lavoro, ma la di Lui operosità è stata così intensa da lasciare profonde tracce.

Pioniere di civile progresso in Somalia, Egli ha dato valido contributo al nobile compito, che il Regime si è prefisso, di creare anche sull'Oceano Indiano un'Africa Romana.

Se i tenaci affetti famigliari avessero potuto rinunciare al conforto di riavere vicine le venerate Spoglie di Giuseppe Scassellati, la tomba di Lui sarebbe stata bene sul posto dell'appassionato Suo lavoro, dove morì come soldato in trincea, sacro segnacolo del cammino che la civiltà italiana farà in quella lontana Colonia per la grandezza della Patria immortale.

La memoria di Giuseppe Scassellati Sforzolini, come in Patria così in Colonia non cadrà mai nell'oblio. Il lavoro fecondo e fervidamente appassionato di lunghi anni, non scevro di sacrifici che forse abbreviarono il corso della Sua vita, conferisce a Lui un posto d'onore fra i benemeriti della causa coloniale italiana. Egli lascia ai superstiti la via illuminata di viva luce, guida sicura ad altri

cui saldezza di cuore e altezza d'intelletto sospinga verso nobili mete.

Con vivi sensi di cordoglio verso i famigliari angosciati, a nome del Ministero dell'Educazione Nazionale che si associa caldamente alle solenni onoranze tributate alla memoria del benemerito pioniere della colonizzazione, a nome dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia, nonchè degli Istituti confratelli di Milano, Bologna, Pisa, Firenze, Portici che ne hanno dato espresso incarico, e particolarmente a nome dei miei colleghi e mio, porgo alla Salma benedetta di Giuseppe Scassellati Sforzolini l'estremo commosso saluto, ed elevando il pensiero allo Spirito eletto del grande Allievo ed Amico perduto, a Lui rivolgo questa semplice lode: Nella troppo breve Tua giornata terrena molto operasti, offrendo mirabile esempio di bontà e nobiltà; fosti degno cittadino d'Italia; gioisci ora nella pace e nella gloria dei Cieli!

Le Spoglie mortali del compianto amico riposano nella tomba di famiglia, nel cimitero di Perugia. Spezzato immaturamente il corpo, nel vigore degli anni, questo grande milite dell'idea coloniale, lascia una scia luminosa e un superbo esempio alle generazioni presenti e a quelle che verranno.

Noi, vecchi e provati amici del compianto Scomparso, che amiamo considerarci suoi fratelli minori, ci sforzeremo di raccogliere tutta la bellezza ideale della Sua nobile esistenza, lanciata generosamente verso una meta tra le più belle e spezzata innanzi tempo.

La voce del rappresentante dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, restò muta alle esequie. È difficile trovare la forza per fare l'elogio di coloro che ci furono fratelli nell'aspro cammino. Ma noi sentiamo aleggiare intorno lo Spirito eletto di Giuseppe Scassellati Sforzolini e sappiamo che da Esso avremo conforto ed assistenza nelle fatiche e lente realizzazioni che ci attendono; perchè lotta dura e continua, contro l'indifferenza, l'ignoranza e qualche volta il celato scherno, comportano ancor oggi le idealità coloniali. Il grande Spirito di Scassellati, si congiunge nei nostri cuori, a quello di Onor, di Oberto Manetti, di Ludovico Andreuzzi, nostri compagni di fede e di lavoro, caduti lungo il cammino, che per il loro sacrificio, diviene più sacro.

A. MAUGINI

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

Costituzione in Portogallo di un « Consiglio Superiore Tecnico dell'Agricoltura delle Colonie ». — Con Decreto del 25 Ottobre scorso, il Governo Portoghese considerando: essere necessario assicurare ai servizi dell'agricoltura di ogni colonia, non solo le direttive adeguate alle circostanze speciali di ognuna, ma anche la continuità delle stesse; essere opportuno di non prender per base soltanto il parere dei tecnici esistenti nelle colonie; esser vantaggioso che l'azione orientatrice e statizzatrice del Ministero delle Colonie su servizi così importanti sia esercitata attraverso un corpo collettivo formato da tecnici specializzati che, o per la loro posizione ufficiale o per prove date, offrano serie garanzie di un'elevata competenza professionale; e che un più intimo contatto dei professori delle Scuole tecniche superiori per l'istruzione agronomica e medico-veterinaria, con i servizi agricoli forestali e pastorali delle colonie potrà esser vantaggioso alle stesse ed all'insegnamento scolastico, ha costituito nel Ministero delle Colonie il « Consiglio Superiore Tecnico dell'Agricoltura delle Colonie ».

Esso è formato da vari funzionari, direttori di laboratori scientifici ed insegnanti, ed ha per scopo:

1) orientare e statizzare i servizi agricoli forestali e zootecnici delle colonie;

2) proporre al Ministero l'adozione di norme necessarie all'organizzazione e al funzionamento dei servizi di cui sopra, o norme necessarie al loro maggior sviluppo, o, ancora, norme di carattere tecnico convenienti per l'incoraggiamento dell'agricoltura nelle colonie;

3) emettere pareri su tutte le materie di carattere tecnico relative all'agricoltura delle colonie o riferentisi all'organizzazione e al funzionamento dei rispettivi servizi che saranno sottoposte al suo parere, su proposta del Ministro delle Colonie;

4) soprintendere al reclutamento del personale tecnico dei quadri dei servizi indicati al n. 1.

Il Consiglio si riunirà in sessione ordinaria due volte al mese, ed in sessione straordinaria tutte le volte che il Presidente lo riterrà necessario o che gli verrà richiesto.

Per l'esercizio delle attribuzioni del Consiglio, il Ministro delle Colonie, di concerto con quello dell'Istruzione, potrà inviare in missione nelle colonie, quando lo giudichi conveniente, uno o più membri del Consiglio stesso.

I servizi agricoli forestali e zootecnici delle colonie sono obbligati ad inviare annualmente al Consiglio una relazione sui lavori effettuati ogni anno, ed il programma dei lavori per l'anno seguente.

(Comunicato dell'« Ufficio Studi e Propaganda del Ministero delle Colonie Italiane »).

Scienza e metodo nell'agricoltura coloniale. — Il N. 53, Anno 5° degli « *Actes et Comptes Rendus de l'Association Colonies-Sciences* » riporta su questi argomenti le opinioni di diverse persone.

Il deputato francese Sig. De Monicault, in una sua conferenza sui problemi dell'agricoltura, accennando alla possibile concorrenza dell'agricoltura delle colonie a quella metropolitana, ha detto che « il problema è facile risolversi purchè vi sia intesa fra l'una e l'altra ». Ora, ha soggiunto, « al Ministero di Agricoltura si ignora ogni problema coloniale ed a quella delle Colonie non ci si preoccupa della questione agricola metropolitana. Ecco il pericolo, se ogni colonia fa prodotti per dirigerli alla metropoli senza sapere se sono bene accettati !

«È necessaria una nuova politica, bisogna studiare le possibilità delle colonie. Si indichi loro quali colture vi possono essere fatte, ma le si invitino a non fare quelle che entrerebbero in concorrenza a ciò che già abbiamo in eccesso. Bisogna dunque che si venga ad un'intesa ».

Dal canto suo il Presidente dell'*Association Colonies-Sciences*, con lettera del Luglio 1927, ha richiamata l'attenzione del Ministro delle Colonie sulla urgente necessità di creare nel suo dicastero un organismo amministrativo che, considerando l'insieme dei problemi economici, inciti i Governatori a fare intraprendere delle colture che sieno in funzione delle attitudini delle loro colonie e dei bisogni della metropoli. Con tale organismo, la cui necessità appare ogni giorno più urgente, non si tratta certo di dirigere da Parigi i servizi locali, ma di rimediare all'assenza totale di coordinazione.

Per quanto, poi, ha riguardo alle ricerche ed alla sperimentazione, il Sig. Mathieu, Presidente del *Syndicat des Planteurs de Caoutchouc de l'Indochine* che caldeggia la creazione sul posto di una stazione di ricerche per determinare sperimentalmente e scientificamente i migliori metodi di coltura e di sfruttamento dell'*hevea*, parlando recentemente ai suoi colleghi ha precisato così il suo pensiero su questo punto:

« In un periodo difficile come quello traversato e che traversiamo è impossibile non renderci conto dei vantaggi che i nostri vicini delle Indie Neerlandesi ritraggono dal loro Istituto di Ricerche.... Noi dobbiamo, noi pure, coalizzare i nostri sforzi perchè è giunta l'ora di consolidare le nostre posizioni minacciate, e non limitarci ad essere rimorchiati...

« La creazione di un servizio di ricerche così concepito è indispensabile perchè le condizioni di habitat dell'*hevea* non sono dappertutto le stesse, e contentarci di adottare senza controllo i risultati ottenuti dai nostri concorrenti significa correre il rischio di scacchi che sarebbe difficile rimediare, quando fosse giunta l'ora di rilevarli ».

L'articolista conclude dicendo che le preconizzate creazioni di un Servizio centrale e di stazioni analoghe a quella caldeggiata dai coltivatori di caucciù, si completano scambievolmente. Si tratta, insomma, di introdurre nella agricoltura coloniale francese il metodo e la scienza, delle quali tanto si parla ma che fino ad ora non hanno presieduto alla pratica.

Della collezione botanica di S. A. R. il Duca degli Abruzzi raccolta alle sorgenti dell'Uebi Scebeli tratta il Prof. Chiovenda nel N. 3, 1929 del « *Nuovo giornale botanico italiano* ». Essa comprende 388 numeri, nei quali, esclusi sei esemplari rimasti determinati al solo genere, l'A. ha determinate 298 specie e 7 varietà, distribuite in 70 famiglie e 200 generi.

Nei rapporti della botanica l'importanza maggiore della collezione è costituita dalle novità riportate, che sono un genere, 26 specie e 7 varietà.

Il genere nuovo è stato denominato *Sabaudella*; appartiene alla famiglia delle Convolvulacee, nella quale, per avere il calice tetramero gamosepalo assai accresciuto dopo l'antesi, è assai insigne, e per la tetrameria florale appartiene alla tribù *Hildebrandtieae*, costituita fino ad ora dal solo genere *Hildebrandtia*, proprio della regione Somala.

L'A. espone la diagnosi delle specie nuove.

L'industria italiana dei bottoni è illustrata nel n. 10, 1929 della « *Rivista del Commercio Italo-Brasiliano* ». Essa si svolge principalmente nel Bergamasco, Piacentino, Bresciano, Cremonese, e, per quanto abbia solo mezzo secolo di vita, conta oggi circa 100 fabbriche che impiegano quasi 10.000 operai e producono 100.000 grosse di bottoni giornalmente.

Fabbricano ogni genere di bottoni, di galatite, celluloidi, madreperla, corno, metallo, vetro, porcellana ecc., ma la produzione principale, quasi l'80 % della totale, è di bottoni di corozo e di dum.

Il corozo è importato dai paesi del Centro e Sud-America e principalmente dal Brasile: la dum dai territori del Barca, Sudan e dall'Eritrea; l'importazione media di queste due materie prime nell'ultimo triennio è stata di 15.000 tonnellate per un valore di 30 milioni di lire. L'Italia importa pure madreperla e trocus, quest'ultimo dall'Eritrea.

L'esportazione di bottoni nel 1928 è stata di 22.774. q.li per un valore di L. 77.928.653, della quale q.li 17.920 per L. 66.180.204 di bottoni di corozo e di dum.

La coltura della gaggia può essere utilmente fatta nei terreni seccagni nella Calabria. B. Gandolino, che ne tratta nel fascicolo 9-10, 1929 del « *Bollettino Ufficiale della R. Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi in Reggio Calabria* », calcola che le spese di impianto per un ha. ascendano a L. 23.987 (scasso del terreno L. 15.000; costo di 625 piante L. 1.562; acquisto di pali di sostegno L. 3.125; concimazione L. 600; piantamento e lavori estivi L. 3.500) e quelle annuali a L. 6.860 (potatura L. 420; zappatura L. 1.440; raccolta di kg. 1.000 di fiori L. 5.000).

Basandosi su un prezzo medio L. 18 per chilogrammo di fiori, assai inferiore a quello praticato nell'ultimo biennio (L. 22), si ha sempre un ricavato di L. 18.000 per ha; dal quale, diffalcando la spesa annua di circa L. 7.000, e L. 3.000 per interesse ed ammortamento del capitale impiegato in terre di scarso reddito, risulta un utile netto di L. 8.000, facilmente superabile, perchè la produzione considerata (kg. 1.000) è stata contenuta in limiti molto prudenziali.

Sui vini e uve in Tripolitania scrive il Prof. Racah nei N.º 33, 34 e 35, 1929 del « *Giornale Viticolo Italiano* », esaminando i diversi problemi relativi alla viticoltura da vino (vini da pasto e vini liquorosi) e alla uvicoltura per uve da diretto consumo (da consumarsi fresche e da seccare).

Per la messa in valore dell'oasi di Siwa il Governo egiziano ha nominata una Commissione che, recandosi sul posto, dovrà determinare le possibilità

economiche della regione, e stabilire le riforme da introdursi nell'organizzazione locale perchè l'oasi torni ad avere la sua antica prosperità.

(Dal « *Bulletin de l'Union des Agriculteurs d'Égypte* », N. 203).

Sul ramié nell'Africa del Nord è stata recentemente presentata, alla Camera di Agricoltura di Algeri, una comunicazione la quale, fra l'altro, rileva che vi è sfruttabile solo la varietà bianca (*Boehmeria nivea*) e che ripetute esperienze hanno provato che la sua coltura è possibile solo nei migliori terreni irrigabili.

Il taglio si effettua quando i fusti han terminato il loro accrescimento (m. 1-1,50-2), e dopo la fioritura, perchè si ottiene una fibra più morbida e più fine, e la decorticazione riesce più facile. Il primo taglio dà fusti corti e poco abbondanti; il vero serio sfruttamento comincia l'anno successivo. Nell'Africa del Nord si può contare su tre buoni tagli annuali, con un rendimento di 50 tonn. di fusti per ha.

Alla stessa Camera di Agricoltura è stato pure annunciato che un procedimento pratico pel decorticamento sarebbe stato finalmente trovato.

(Dal N. 540 della « *Revue Agricole de l'Afrique du Nord* »).

La produzione vinicola in Tunisia nell'anno 1929 è stata di: hl. 27.148,97 di mosti muti all'alcool; hl. 1.035.636,56 di vini e mosti; hl. 11.409,51 di uva fresca consumata in natura

Lo stok di vino della campagna precedente è di hl. 25.965,96.

(Comunicato della « *Camera Italiana di Commercio, Agricoltura e Arti di Tunisi* »).

Riduzione in Tunisia del dazio di esportazione sull'olio di oliva. — Con Decreto del 5 Dicembre 1929 il dazio di uscita sugli oli di oliva puri o misti esportati per qualsiasi destinazione è ridotto a Frs. 25 per ogni 100 kg. netti, fino al 31 Dicembre 1930.

(Comunicato della « *Camera Italiana di Commercio, Agricoltura e Arti di Tunisi* »).

La coltura del cotone in Tunisia si è effettuata quest'anno su ha. 105,50; la raccolta promette di essere buona.

Al fine di facilitare la sgranatura, operazione che deve essere eseguita nella colonia prima di spedire il cotone in Francia per risparmiare spese di trasporto, il Governo ha concesso al « *Groupe Textile Coopératif* » di utilizzare lo stabilimento di Djedeida. Così « *L'Association* » nel suo n. 528.

Nello stesso numero del periodico il Sig. De Courteville, trattando della coltura del cotone nel Protettorato, dice esser necessario coltivare una sola varietà, per evitare le fatali ibridazioni naturali, ed una varietà precoce che dia modo di procedere alla raccolta prima delle piogge di autunno. Addita le due varietà *Pima 1317* e *Pima 1423* ottenute nelle Stazioni sperimentali di Algeria.

La produzione del cotone al Marocco è in continuo, se pur non molto rapido, aumento; da 25 tonnellate della campagna 1925 si passa a 35 nel 1926,

per salire a 45 nel 1927 e ad 80 nel 1928 (di cui circa 40 prodotte nel Marocco orientale); il valore di queste ultime, unito a quello dei semi, è di 1.800.000 Frs.

Quello che importa rilevare è che ora si ha pure una maggiore uniformità nel prodotto, ciò che ha permesso agli esperti di costituire lotti di una certa importanza, stimati di qualità paragonabile alla produzione egiziana.

Esperimenti fatti nelle diverse regioni pare abbiano ben delimitate le zone ove può essere intrapresa la coltura asciutta; in alcune parti del Nord si sono avuti rendimenti di 5-7 quintali all'ettaro, mentre che la coltura irrigua ne ha dati 9-12.

(Dal « *Bulletin de l'Association cotonnière* »).

Della raphia al Madagascar si occupano gli « *Annales de l'Institut Colonial de Bordeaux* » nel fascicolo Luglio-Agosto 1929. L'esportazione di fibra, che nel 1890 raggiungeva soltanto 145.000 Frs., è salita rapidamente dopo l'occupazione francese, tanto che nel 1924 (ultima statistica) è stata di kg. 6.453.212 per un valore di 7.098.533 Frs.

Con la fibra, gli indigeni fabbricano dei tessuti speciali detti *rabanes*, la cui esportazione, che nel 1896 era per soli 8.486 Frs., ha raggiunto nel 1924 i 50.978 kg. per un valore di 566.684 Frs.

Per lo sviluppo della coltura del canforo nelle colonie francesi, quel Governo ha predisposto un vasto programma di sperimentazione nella Guinea, nella Costa d'Avorio e nel Madagascar.

(Da « *L'Alpe* », N. 11, 1929).

Le piantagioni di palma da olio in Malesia sono in continuo aumento: nel 1914 se ne avevano soltanto 14 acri ed ora se ne hanno 11.941 a Selangor, 6.477 a Johore, 5.240 a Perak e qualche centinaio nel Negri Sembilan e Pahang. Inoltre, alla fine dell'anno scorso le società malesi disponevano ancora di 27.000 acri di terreno da mettere in valore, senza contare 25.000 acri favorevoli alla coltura della palma sui quali, per ora, non è stata fatta nessuna piantagione.

Per il 1929 si prevede una produzione di 2.100 tonnellate di olio e 430 di mandorle.

(Da « *La Quinzaine Coloniale* »).

Al possedimento portoghese di Macao dedica il suo fascicolo di Novembre 1929 il « *Boletim da Agência Geral das Colónias* ». Vi si tratta del Governo, del patronato portoghese in Estremo Oriente, delle risorse, commercio, clima del possedimento, e vi si riportano alcune pagine della sua storia ed usanze caratteristiche.

Le piante di caffè nel mondo sono calcolate a 3.866.896.774. Il Brasile ne possiede 2.826.018.000, la Columbia 800.000.000, il Venezuela 133.000.000, il Messico 80.000.000, il Guatemala 75.250.000, il Salvador 72.000.000, Haiti 63.600.000, Porto Rico 54.600.000. Seguono, con meno di mezzo milione di piante per ciascuno, Costa Rica, Africa Orientale, Nicaragua, Cuba, Indie Inglesi, Madagascar, Giamaica, Equatore, S. Domingo, Honduras, Guiana Olandese, Perù, Guiana Inglese ed altri paesi.

(Da « *Rivista del Commercio Italo-Brasiliano* », N. 11, 1929).

Il caffè di fichi. — In tutta l'Europa centrale, dice il Dott. Trabut nel N. 9, 1929 di « *Revue Horticole de l'Algérie* », il caffè di fichi, « *Feigen Kaffee* », ha preso il posto della cicoria.

È un prodotto, meno colorante della cicoria, di gusto gradevole, e contenente una forte proporzione di zucchero, che si ottiene torrefacendo i fichi secchi di poco valore, acquistati generalmente in Oriente a prezzi variabili dai 12 ai 15 Frs. al quintale. La preparazione non presenta difficoltà; cento chilogrammi di fichi secchi danno 75 kg. di polvere secca di caffè.

Vantaggio importante di questa industria è la possibilità di una più accurata scelta dei fichi secchi destinati al consumo, poichè quelli di scarto potranno essere torrefatti. Inoltre, nelle regioni ove i fichi interi seccano male, sarà possibile preparare per il caffè, dei frutti, aprendoli, frutti che per il consumo sarebbero poco presentabili; anche i fichi neri, più rustici e più facili a seccare, troveranno un impiego importante.

Visto che da qualche anno l'Austria acquista, a questo scopo, dei fichi in Algeria, l'A. si chiede se l'Algeria stessa non avrebbe vantaggio a preparare direttamente del caffè, e con esso sostituire in Francia i 80 milioni di chili di cicoria che quest'ultima importa.

L'alfa per l'alimentazione del montone. — Il N. 11, 1929 del « *Bulletin de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie* » annuncia che prossimamente saranno eseguite in Algeri esperienze di alimentazione dei montoni con alfa macinata. L'esperienze saranno molto interessanti perchè permetteranno di stabilire se è possibile utilizzare l'alfa macinata per alimentare i greggi nei periodi di penuria di pascoli.

L'erba sotto forma solida. — Il chimico norvegese Thomas Graur ha ideato un procedimento per preparare erba completamente secca sotto forma di tavolette, che, date al bestiame mischiate con acqua, sono appetite come l'erba fresca. Il sistema permette di utilizzare erba corta, raccolta giovane, che ha maggior valore nutritivo di quella più lunga e vecchia, e così anche di potere aumentare il numero annuale di raccolte. Il procedimento è stato sperimentato con esito favorevole in Inghilterra.

(Dal « *Indust. and Engineering Chemistry* »).

Il sisal come combustibile. — Esperimenti eseguiti hanno dimostrato che, per vetture automobili munite di gassogeno, si possono utilmente impiegare, come combustibile, i fusti di sisal, dopo che sono stati spogliati delle loro foglie. Per ogni miglio di percorso, con un carico di 8 tonnellate ed alla velocità approssimativa di venti miglia all'ora, si consumano 4 libbre di fusti.

Tutte le parti del gassogeno, esaminate dopo uso prolungato, sono state trovate in buono stato e pulite.

(Dal « *Times Trade and Engineering supplement* », N. 371, Vol. XXIV).

Un Concorso militare per veicoli sahariani a gassogeno, in Algeria è stato indetto dal Ministero della Guerra francese. Si svolgerà dal 14 Marzo al 17 Aprile 1930 su un percorso totale di km. 2.154, diviso in 17 tappe.

(Da « *Il Legno* », N. 22, 1929).

L'assemblea degli olivicoltori di Spagna ha segnalate delle misure necessarie a fronteggiare la crisi dell'industria olivicola, delle quali, dal N. 88, 1929 di « *L'Olivicoltore* », riportiamo alcune fra le più importanti, e cioè: dare ampia pubblicità all'interno ed all'estero alle opinioni espresse dai più rinomati medici in ordine alle straordinarie qualità igieniche ed alimentari dell'olio di oliva in confronto ai diversi grassi di origine vegetale ed animale; nel caso in cui non si vogliano modificare le vigenti tariffe doganali relative ai semi oleosi di produzione straniera, si considera necessario il mantenimento della proibizione di fabbricazione di olii prodotti con arachidi provenienti dall'estero, nonché la differenziazione degli olii oggi destinati ad usi industriali ma suscettibili di esser miscelati con olio di oliva; proibire nel commercio interno la dizione « olio raffinato di oliva », imponendo l'obbligo di sostituirla con l'altra « olio rigenerato o rettificato di oliva »; dichiarare obbligatorio il consumo di olio di oliva per l'illuminazione, per la fabbricazione dei saponi, come lubrificante, ecc. da parte delle società e dei privati che gestiscono servizi pubblici; limitare quanto più possibile l'importazione dell'olio di cocco, di soja ed in genere degli olii provenienti dai semi oleosi, aumentando i dazi doganali rispettivi.

Impiego dell'etilene per provocare la maturazione dei frutti tropicali. —

Le casse delle frutta debbono essere accatastate in modo che intorno a loro possa circolare l'aria, e l'ambiente che le contiene deve essere a chiusura per quanto possibile ermetica.

L'azione del gas, in ragione di un litro ogni 5 mc. di aria, si esercita per periodi di 8 ore ciascuno, interrotti da un'ora di aereazione e ripetuti fino ad ottenere la colorazione desiderata, ciò che richiede 30-40 ore. Non è consigliabile operare su frutta che per colorarsi richiedono più di 72 ore di trattamento.

La temperatura dell'ambiente deve essere di circa 18° C. ed uniforme, con un'umidità dell' 85 %; una temperatura troppo elevata è sfavorevole alle frutta e favorisce il rapido sviluppo di muffe, causa, poi, di putrefazioni.

Le banane, in presenza di 1/1000 di etilene, in 48 ore acquistano la colorazione che prenderebbero in 4 giorni senza impiego di etilene, e, quello che è importante, divengono più dolci e di sapore molto più gradevole.

La maturazione delle banane si ottiene pure molto bene coll'acetilene; i frutti possono esser messi in recipienti contenenti carburo di calcio o sottoposti ad una corrente di aria umida fatta passare su del carburo di calcio. Anche le banane congelate possono esser favorevolmente trattate nella stessa maniera.

(Da « *Les produits coloniaux et le matériel colonial* », N. 65, 1929).

Azione della concimazione sui rendimenti del cotone e sulla qualità delle sue fibre. — Alle « *Fermes Expérimentales* » di Casablanca e di Marrakech sono stati fatti degli esperimenti rispettivamente sulla varietà di cotone *Sar-Sar* e *Nubari*, per determinare l'influenza della concimazione e dei vari concimi sui rendimenti e sulle qualità tecnologiche della fibra. Da essi è stato dedotto: 1) in mancanza di concimazione la fibra non raggiunge la sua maturità completa; 2) la concimazione completa, cioè a base di materia organica e dei tre elementi azoto, potassa e acido fosforico, è utilissima tanto dal punto di vista

della quantità delle fibre prodotte, quanto da quello delle loro qualità tecnologiche; 3) l'importanza dell'azoto è notevole, e la sua assenza conduce ad una forte riduzione dei rendimenti e ad una non meno sensibile diminuzione della tenacità e della finezza delle fibre.

(Dal Fas. 2, Vol. 4° di « *Coton et Culture Cotonnière* »).

Un grande nemico della barbabietola da zucchero è il titolo di un opuscolo del Dott. Francesco Zanobini, pubblicato a cura della « Federazione Bieticoltori dell'Italia Centrale ». In esso, prendendo occasione dai gravi danni prodotti nell'Italia Centrale dal *Cleonus Mendiculus*, l'A. fa la storia delle invasioni in Italia di questo terribile coleottero ed espone i mezzi di lotta che la pratica ha dimostrati più efficaci, e cioè: semina precoce e massimo distanziamento delle coltivazioni dai vecchi campi a bietole; fosse di isolamento circondanti i vecchi e i nuovi campi; raccolta a mano, sollecita ed ininterrotta; impiego di tacchini per la caccia al coleottero.

Per giungere a sopprimere radicalmente il verme rosa del cotone, l'Ing. Muhlberg ritiene che non vi sia se non distruggere o rendere inoffensivi i fusti della pianta dopo che è avvenuta la raccolta, perchè in essi, durante l'inverno, si rifugia una miriade di *Gelechia gossypiella*. Ma siccome non è possibile la distruzione dei fusti, servendo essi da combustibile agli indigeni (l'A. parla per l'Egitto), propone che sieno messi in condizione di non nuocere, mediante una fumigazione energica fatta prima del loro accatastamento. L'A. spera che esperimenti in questo senso vengano intrapresi dal Governo.

(Dal « *Bulletin de l'Union des Agriculteurs d'Égypte* », N. 203).

I principali nemici del cotone al Togo Britannico sono il *Dysdercus supersticiosus*, l'*Earias biplaga* e l'*E. insulana*. È stata pure trovata per la prima volta la larva di un crisomelide, *Syagrus calcaratus*, che attacca soprattutto le radici dei cotonei esotici.

A Kpedsu e ad Abor, nella stagione 1926-27, solo il 4-6 % delle capsule sono state trovate non attaccate dal *Dysdercus*.

Il baobab è l'ospite più importante per la riproduzione dell'insetto; altri ospiti sono i semi di *Eriodendron*, di *Bombax* e le capsule dell'*Hibiscus esculentus*; inoltre, le piante di cotone non distrutte contribuiscono alla propagazione dell'insetto, servendogli di rifugio da una stagione all'altra.

I mezzi di lotta consigliati sono i seguenti: piantare nelle zone infette varietà a fruttificazione tardiva, derivate da varietà indigene; distruggere i baobab ove è possibile; sopprimere le piante di cotone alla fine della stagione; eliminare le piantagioni di varietà esotiche.

(Dal « *Department Agr. Gold coast* », N. 12, 1928).

Applicazione delle soluzioni di cianuro di sodio nella lotta contro gli insetti. — Il Prof. Paoli ha fatto diversi esperimenti per determinare l'azione del cianuro di sodio per la distruzione degli insetti. Tali esperimenti, dei quali riferisce nel N. 3, 1929 del « *Bollettino della R. Stazione di patologia vegetale* », furono eseguiti in Somalia su Termiti (*Bellicositermes tellicosus*) ed

in Italia su Formiche (*Tapinoma erraticum* Nyl.), Formiche argentine (*Fridomyrmex humilis* Mayr) e *Pseudococcus mamillariae* Sign, e sempre con esiti positivi. In base ai risultati ottenuti, egli conclude: 1) le soluzioni di cianuro di sodio versate nel terreno, od in ambienti simili, capaci di assorbirle, si decompongono rapidamente, in presenza dell'aria, con sviluppo di acido cianidrico; 2) esse riescono efficacissime per la distruzione degli insetti contenuti nel terreno ed in ambienti simili, come letame, immondizie ecc.; 3) sono particolarmente raccomandabili e convenienti per la distruzione di nidi di insetti sociali, come Termiti e Formiche; possono sostituire il cianuro di calcio nelle fumigazioni lente per la distruzione degli insetti in ambienti chiusi, come serre, magazzini ecc.

Del metodi curativi del marciume radicale degli agrumi si occupa il Prof. Petri nel N. 3, 1929 del « *Bollettino della R. Stazione di patologia vegetale* ». Egli consiglia: 1) scalzare il fusto mettendo allo scoperto tutta la parte dell'apparato radicale colpita dal marciume; 2) una leggera potatura se la pianta ha poche radici uccise dalla malattia, e potatura severa se l'apparato radicale è gravemente danneggiato; 3) asportare tutte le radici morte od in via di alterazione; 4) asportare le parti necrosate del colletto e della base del fusto fino a scoprire i tessuti sani; 5) disinfettare la parte di questi ultimi, rimasta allo scoperto, con soluzione di solfato di ferro al 25-30 % o di solfato di rame e calce al 2-4 %, e, dopo asciugamento, spalmare le ferite con pece o *carbolineum* o *pittelleina* o altro mastice a base di catrame; 6) riempire la buca con terra presa alla superficie dell'agrumeto fra le singole *conche*; 7) concimazione minerale completa o per lo meno somministrazione di perfosfato minerale o scorie Thomas e di un sale azotato in ragione di kg. 0,700-1,000 per pianta, cospargendo il concime su tutta la superficie della *conca* e mescolandolo al terreno mediante una zappatura; 8) eseguire un'irrigazione moderata subito dopo la cura; 9) applicare continuamente tutti i mezzi preventivi (drenaggio, ammendamenti, scarse concimazioni con sostanze organiche, raccolta dei frutti caduti, aereazione del colletto della pianta, evitare la consociazione di colture ortensi nell'agrumeto ecc.).

Una delle condizioni che più favoriscono la guarigione della pianta è l'eliminazione dell'acqua ristagnante, specialmente nell'inverno; e per ciò nei terreni non molto permeabili è consigliabile il riempimento delle *conche*.

L'applicazione dei mezzi preventivi, dopo aver curate le piante infette, dovrebbe, dove il marciume produce danni apprezzabili, esser compreso fra gli ordinari lavori culturali.

Da un calcolo approssimativo fatto, la spesa per la mano d'opera per la cura di un agrumeto non molto attaccato oscilla da 3 ad 8 lire per pianta.

Notiziario Agricolo Commerciale

Provvedimenti a favore delle Colonie. — Con Decreto ministeriale 8 Agosto 1929-VII è bandito fra i conduttori di fondi coltivatori di frumento del Regno e delle Colonie dell'Africa Settentrionale il VII Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano per l'anno agrario 1929-30. Il Concorso consta di una gara

provinciale, ed una gara nazionale per grandi, medie e piccole aziende. Nella gara provinciale i premi saranno assegnati separatamente per quelle delle tre anzidette categorie di aziende che si riscontrano nella provincia.

La gara nazionale, alla quale potranno partecipare i soli vincitori del primo premio della rispettiva categoria nella gara provinciale, è dotata di premi per complessive L. 480.000.

Per le gare provinciali in ciascuna delle due Colonie Tripolitania e Cirenaica sono assegnate L. 5.000 di premi. In queste due Colonie i compiti affidati per lo svolgimento del Concorso alle Commissioni provinciali per la propaganda granaria e alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, saranno esercitati dalle Direzioni dei Servizi agrari.

Per quanto riguarda la Tripolitania, ove si riscontrano tutte e tre le categorie di aziende, quell'Ufficio per i servizi agrari ha disposto che i premi sieno così ripartiti: Grandi aziende, 1° premio L. 1.200, 2° premio, L. 800, 3° premio, L. 500; Medie aziende, 1° premio L. 700, 2° premio L. 500, 3° premio L. 300; Piccole aziende, 1° premio L. 500, 2° premio L. 300, 3° premio L. 200.

— Con R. Decreto 10 Ottobre 1929, n. 2002 il Governatore della Tripolitania e della Cirenaica è autorizzato ad istituire, con suo decreto, un marchio coloniale di esportazione per la frutta fresca e secca, gli agrumi e gli ortaggi.

TRIPOLITANIA

— S. E. il Governatore con suo Decreto 23 Luglio 1929-VII, n. 13.546 ha approvate delle norme per la coltivazione irrigua dei tabacchi, che avranno attuazione con decorrenza dall'inizio della campagna di coltivazione 1929.

Con esse la coltivazione del tabacco, per la quale è necessaria una licenza rilasciata dalla Direzione dei Monopoli di Tripoli, è concessa: a) per l'approvvigionamento del Monopolio Coloniale; b) per l'esportazione.

Intendesi: a) per « coltivazione » l'insieme delle piante di tabacco della medesima varietà comprese in un'azienda agricola; b) per « appezzamenti » le parti di terreno, ancorchè non contigue, costituenti la superficie di una coltivazione; c) « per partita » il prodotto di una coltivazione; d) per « campagna di coltivazione » il periodo di tempo che decorre dalla semina alla consegna del prodotto.

In una stessa azienda non si può coltivare che per conto di una sola delle concessioni citate sopra.

Non può essere concessionario di coltivazione di tabacchi chi: a) abbia contravvenuto alla legge sui Monopoli; b) per due successive campagne abbia consegnato tabacco d'infima classe, salvo i casi di forza maggiore o d'infortuni notori; c) nella campagna precedente abbia coltivate varietà di tabacco diverse da quelle indicate nella licenza; d) non abbia nella precedente campagna approfittato del permesso di coltivare od abbia coltivato meno della metà della superficie richiesta e concessa.

Sono esclusi dalla coltivazione i terreni che si trovino in località di difficile accesso o non sufficientemente preparati per colture irrigue.

La concessione è personale ed obbliga il concessionario all'osservanza di tutte le norme regolamentari; s'intende subordinata alla condizione che il

concessionario non può cedere nè in tutto nè in parte i diritti derivanti dalla stessa senza il consenso dell'Amministrazione.

I coltivatori, dietro permesso della Direzione, possono cedere ad altri, pure autorizzati con regolare licenza, le piantine dei propri semenzai, purchè si tratti della stessa varietà a questi ultimi accordati in coltura.

Il trapianto di ogni coltivazione deve essere ultimato entro un periodo massimo di 20 giorni (per il « Salento » non oltre il 15 Maggio). La Direzione può consentire delle proroghe.

Le piante debbono esser disposte a distanziamento in quadrato ad un massimo di cm. 50-60 pei tabacchi da fumo. Fra le piante possono esser fatte altre coltivazioni, ma alle condizioni di modo, di tempo e di specie che indicherà la Direzione.

Il coltivatore dovrà provvedere alla regolare cimatura delle piante secondo le indicazioni che gli saranno date dagli agenti del Monopolio e dovrà provvedere al distacco e distruzione dei germogli.

Per i tabacchi da fumo l'impiego dei concimi chimici deve essere autorizzato dalla Direzione; l'uso del cessino è vietato, e non si dovrà eccedere nelle irrigazioni.

Per lo stendaggio delle piante o delle foglie mature il concessionario dovrà predisporre gli opportuni adattamenti. In caso di insufficienza o di inadattabilità dovrà provvedere secondo le istruzioni che impartirà la Direzione. Lo stendaggio delle piante per la cura dei tabacchi in Silos avrà la durata da 12 a 15 giorni.

Compiuta la raccolta in ciascuno appezzamento, il coltivatore ha l'obbligo di procedere allo sveltimento degli steli.

Per la cura dei tabacchi in Silos a pareti porose il concessionario deve attenersi alle istruzioni della Direzione.

L'Amministrazione, a richiesta degli interessati, può anticipare la spesa occorrente alla costruzione dei Silos, purchè il concessionario assuma l'obbligo di coltivare tabacchi per non meno di quattro anni consecutivi e per appezzamenti non inferiori ad un ettaro per campagna. La somma anticipata sarà trattenuta sull'importo dei tabacchi consegnati dal concessionario in ragione di un quarto per ogni anno della spesa complessiva sostenuta e per la durata di quattro anni. La manutenzione dei Silos è a carico del concessionario. In caso di inadempienza di queste prescrizioni da parte del concessionario, l'Amministrazione rimane proprietaria dei Silos, senza che gli interessati possano vantare alcuna pretesa o rimborso delle somme all'uopo trattenute.

La consegna delle partite, nei luoghi che indicherà l'Amministrazione, è a spese e a cura del concessionario. Saranno scartate dalle partite le foglie di terra ed i germogli.

L'importo delle partite verrà pagato non oltre cinque giorni dalla perizia di accertamento e di classifica.

L'Amministrazione può concedere sul prezzo del tabacco anticipazioni non eccedenti la metà del valore del tabacco che potrà esser consegnato. Il coltivatore deve obbligarsi a saldare il proprio debito non più tardi dalla consegna dell'ultima partita nel caso che l'importo dei tabacchi consegnati sia inferiore alle somme ricevute in anticipo.

— Al fine di procacciare alle famiglie dei coloni la indispensabile legna da ardere, S. E. il Governatore ha rivolto ai concessionari ed ai proprietari di terreni un caldo appello col quale li invita a dedicare alla coltura arborea quella parte del loro terreno che riterranno meno redditizia.

Le pianticelle occorrenti, limitatamente però alle specie forestali, robinie, acacie o tamarindi principalmente, saranno cedute dal Governo a prezzo mite, che, poi, dopo due anni, verrà restituito ai concessionari per tutte le piante perfettamente attecchite.

— È stato istituito in Tripoli, e con giurisdizione su tutta la Colonia, l'«Ente Turistico Tripolitano» che ha lo scopo di organizzare e ravvivare il movimento turistico nella Colonia medesima, per influire beneficamente sulla valorizzazione economica del paese.

Il suo statuto, approvato con lettera governatoriale 20 Novembre 1929 n. 24662, stabilisce che, per raggiungere il suo fine, compete all'Ente: a) coordinare, promuovere ed assumere iniziative che interessino il turismo ed il movimento di forestieri anche in concorso di Istituti, Enti, Associazioni apportando i contributi finanziari fissati col bilancio annuale; b) svolgere propaganda e provvedere a pubblicità tendente a diffondere la conoscenza della Tripolitania, turistica mèta di soggiorno e di cura, al fine di intensificare il movimento dei forestieri; c) la pubblicazione di notizie relative al movimento predetto, come di opuscoli, edizioni di propaganda ecc. da solo e in concorso di Enti, Istituzioni ecc.; d) promuovere lo sviluppo, la conservazione, il miglioramento e l'abbellimento della località della Colonia che offrono particolare interesse turistico, d'accordo con le Autorità locali, e contribuendo, limitatamente agli stanziamenti del bilancio, alle spese relative; e) la partecipazione ad esposizioni, mostre e simili nonchè a manifestazioni e congressi di carattere turistico.

— Alla data del 10 Novembre u. s., in applicazione alla Legge sui contributi a favore dell'agricoltura, sono stati esaminati 148 piani di avvaloramento, dei quali 131 furono approvati e 17 no. Le somme pagate o in corso di pagamento ascendono a L. 8.172.185,50.

CIRENAICA

— La Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura della Cirenaica, ha istituiti dei premi commemorativi della «Mostra Permanente dei Prodotti Coloniali» inauguratasi a Bengasi il 28 Ottobre u. s. Tali premi, da assegnarsi il 28 Ottobre 1930, sono: 1° Premio, per aziende agrarie, grande medaglia d'oro; 2° Premio, per industrie metropolitane, L. 5.000; 3° Premio, per industrie indigene, L. 3.000; 4° Premio, per commercianti prodotti locali, L. 2.000.

Agli espositori è rilasciato un «Diploma d'onore commemorativo».

Clima. — Anche in questo mese, a somiglianza del mese precedente, sono prevalsi i venti freschi di mare che hanno mitigato molto la temperatura. Lo stato igrometrico della atmosfera, specialmente nella zona Bengasina, è stato

assai elevato ed ha dato luogo a qualche lieve pioggia. Anche le rugiade sono molto abbondanti e nella zona di Cirene, quasi ogni mattina, si sono avute delle dense nebbie.

OSSERVATORI	Temperatura assoluta		Temperatura media		Ghibli	Pioggia	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.		mensile mm.	totale fine anno agricolo 1928-29 mm.
Bengasi	39,6	19,3	30,5	21,6	4	0,2	380,8
Barce	37,8	12,8	33,4	17,0	0	0,0	728,0
Cirene	33,6	15,0	30,9	17,5	0	7,2	?
Derna	30,9	16,8	28,7	21,4	0	0,1	379,7
Tobruk	28,7	20,0	27,5	22,8	7	0,0	119,5

Colonizzazione. — In questo mese anche gli indigeni hanno posto termine ai lavori di trebbiatura. I connazionali hanno rivolto la loro attività alla preparazione delle buche per le piantagioni da eseguire nel prossimo inverno ed all'aratura di vaste superfici per la semina dei cereali.

Si sta anche verificando un sensibile aumento nel bestiame bovino ed ovino in possesso delle varie Aziende. Ciò ha molta importanza perchè non va dimenticato che il bestiame, e specialmente quello ovino, è per adesso in Cirenaica la migliore e più sicura fonte di reddito. Alcuni agricoltori della piana Bengasina hanno realizzato in quest'anno dei buoni guadagni in questo campo e così è stato loro possibile impostare la loro azienda sopra basi molto più sicure.

Inoltre la produzione del letame oggi è limitata a poche migliaia di quintali, provenienti quasi esclusivamente dai reparti militari. Questa produzione non solo non potrà permettere una razionale concimazione d'impianto alle piantagioni dei prossimi anni, ma non basterà nemmeno per le normali concimazioni alle piantagioni oggi esistenti.

Vinificazione. — Quest'anno nel Villaggio Agricolo del Guarscia è stata praticata su più larga scala la vinificazione. I risultati non sono veramente troppo brillanti, ma la causa va ricercata quasi esclusivamente nel modo irrazionalissimo col quale è stata regolata la fermentazione, nella mancanza di locali e di vasi vinari.

È da augurarsi che appena l'entità del prodotto lo consenta, il che potrebbe anche essere il prossimo anno, sorga una cantina ben attrezzata, che lavori tutto il prodotto disponibile e che elimini la tendenza, tanto dannosa, che hanno i vari coloni di creare una irrazionale cantina per ogni podere e di produrre malamente diversi tipi di vino.

Al contrario, la vinificazione effettuata dall'Ufficio Agrario ha dato risultati molto soddisfacenti ed ha permesso la raccolta di vari elementi che saranno di valido ausilio nelle vinificazioni future.

Trivellazioni. — Le ricerche idriche nel sottosuolo del Got Sultan a mezzo di trivelle hanno avuto un buon esito: a meno di trenta metri di profondità

è stata rinvenuta un'abbondante falda di acqua. È da ritenersi che tutta la vasta zona del Got, che conserva ancora i ruderi di un antico pozzo romano, sia ben fornita di altre falde acquifere.

In vicinanza di Bengasi sta per iniziarsi, per adesso in piccola scala, la lavorazione dello sparto raccolto nelle vaste zone spartifere del Sud-Bengasino. Se ostacoli di natura tecnica od economica non si opporranno, è da prevedere che la nuova industria, beneficiando dell'importantissima quantità di materia prima disponibile, troverà nella Cirenaica il suo ambiente più favorevole.

Bengasi, Agosto 1929 - VII.

P.

Clima. — I venti del Sud, caratteristici di questo mese, sono mancati quasi completamente in quest'anno ed i venti di Nord e Nord-Ovest hanno apportato nelle zone più elevate dell'altopiano discrete precipitazioni atmosferiche. Degna di rilievo è anche la pioggia caduta ad El Agheila, in fondo al Golfo Sirtico.

OSSERVATORI	Temperatura assoluta		Temperatura media		Ghibli	Pioggia mensile mm.
	Mass.	Min.	Mass.	Min.		
Bengasi . . .	36,0	16,4	28,8	19,4	4	0,9
Barce . . .	33,2	11,8	31,1	15,1	0	6,3
Cirene . . .	33,4	16,4	29,6	17,9	0	27,8
Derna . . .	30,6	10,7	28,3	18,6	0	5,2
Tobruk . . .	40,0	17,0	27,6	21,3	3	1,6
El Abiar . . .	—	—	—	—	—	0,1
Regima . . .	—	—	—	—	—	0,5
Soluk . . .	—	—	—	—	—	0,1
El Agheila . .	—	—	—	—	—	14,2

Colonizzazione. — I concessionari hanno portato già a buon punto le arature per le prossime semine che, se la stagione avrà un decorso regolare, avranno inizio verso la fine del prossimo Ottobre. Anche i lavori preparatori per le piantagioni sono in corso.

Produzione olive. — Il raccolto degli olivi gentili piantati in passato nei dintorni di Bengasi, ed attualmente in produzione, si presenta in questo anno assai soddisfacente. Nella zona di Suani Osman, nei pochi oliveti che posseggono piante con 20-25 anni di età e che, oltre a non aver subito da molti anni né irrigazioni né una conveniente lavorazione del terreno nel periodo estivo, sono stati coltivati nell'ultima annata ad orzo ed a grano, si notano parecchi esemplari con oltre un quintale di olive, e la produzione media si mantiene intorno ai 40-50 kg.

Allevamenti bacologici estivo-autunnali. — In quest'anno, a cura dei Servizi Agrari, per la prima volta in Cirenaica sono stati eseguiti alcuni esperimenti di allevamenti di bachi da seta nel periodo estivo ed in quello autunnale, sia a Bengasi che a Barce. Il seme apparteneva ad un incrocio di Bigiallo, all'incrocio S. A. 2 con giallo Maiella ed a una razza Brasiliana. I risultati non sono disprezzabili quantunque il seme sia giunto in gran parte già schiuso e non sia stata disponibile che della foglia di gelso molto scadente.

Gli esperimenti in parola verranno intensificati nel prossimo anno allo scopo di poter completamente accertare se questa industria, che in Cirenaica trova condizioni favorevolissime sia per la vegetazione del gelso che per la riuscita degli allevamenti primaverili, possa essere maggiormente intensificata.

Bestiame e pascoli. — La favorevole situazione politica di tutta la Cirenaica ha permesso che i greggi si spostassero nelle zone che gli scorsi anni restavano precluse ad ogni movimento.

È stato così possibile mantenere il bestiame in ottime condizioni e predisporre per l'annata ventura un migliore sfruttamento dei nuovi pascoli.

Il prodotto delle lane nella decorsa stagione si aggira fra i 7 e gli 8 mila quintali ed è inferiore di poco alla media produzione degli ultimi anni. La circoscrizione di Bengasi e quella di Cirene hanno dato i migliori risultati; quella di Derna e di Barce segnano, invece, una sensibile diminuzione di prodotto.

Si mantiene il rincaro del bestiame, data la migliorata situazione politica che consente il completo movimento delle mandrie e l'utilizzazione dei pascoli montani.

Bengasi, Settembre 1929 - VII.

P.

ERITREA

— Nelle regioni a regime di piogge estive, altopiano, mediopiano, e bassopiano occidentale, alle limitate coltivazioni ancora risparmiate non furono arrecati, dalle cavallette, altri sensibili danni, ed i campi di orzo e di ceci riseminati dopo la distruzione delle prime colture sono in ottime condizioni. Data però la poca resa di queste tardive colture, si può calcolare che i due terzi del prodotto dell'altopiano è andato perduto.

Vi sono stati molti voli compatti delle locuste, voli diremo così di transito, ad alta quota, provenienti specialmente dall'Etiopia e che guidati dal loro istinto migratorio sono andati a posarsi nelle regioni a regime di piogge invernali, mediopiano e bassopiano orientali. Su queste terre si sono infatti rovesciati, nell'ultima decade, diversi copiosi acquazzoni che costituiscono un buon preludio alle prossime grandi acque e che hanno indotto, anche in seguito ai bandi governativi, molti coltivatori dell'altopiano a scendere subito per approntare i terreni alle semine del Dicembre.

Nel bassopiano occidentale, ove il solo territorio dei Cunama non è stato danneggiato, si sta facendo il raccolto della dura residuata dalle cavallette. Si sono pure iniziati i raccolti della sena e della gomma. A Tessenei il cotone è in ottime condizioni con completa assenza di parassiti specifici, fatto questo dovuto anche alle particolari favorevoli condizioni secche dell'ambiente nel quale il cotone compie il suo ciclo vegetativo.

Nessun danno alle prospere coltivazioni del caffè sulle pendici orientali ove sono in corso i lavori preparatori per la messa a dimora delle piantine di caffè.

Giacomo De-Ponti, coloniale di vecchia data, Ufficiale combattente, sta svolgendo un'altra delle sue lodevoli iniziative allo scopo di creare una possibile ed intensa esportazione dell'incenso, del quale in Eritrea si calcola di poter raccogliere oltre diecimila quintali.

L'incenso detto commercialmente *Olibano* (*Oliban gum* degli Inglesi), è prodotto da piante del genere *Boswellia*, genere largamente rappresentato in Eritrea dalla *Boswellia papyrifera* H., molto diffusa in varie zone della Colonia e specialmente in quelle comprese fra il Gasc ed il Setit. Intorno al valore di questa pianta, conosciuta da epoca remota e che secerne in abbondanza l'incenso quando incisa in determinate condizioni, si avevano discordi giudizi, tantochè mentre alcuni autori dichiaravano che anticamente la *B. papyrifera* era considerata la fonte principale dell'incenso, altri la trascuravano affatto o la giudicavano, come lo Schweinfurth, capace soltanto di un prodotto di infima qualità.

Il Baldrati che dal 1902 al 1905 fece un accurato studio dell'incenso eritreo, confrontandolo col tipo *Sceheri*, proveniente da Bombay (ma sembra d'origine somala), e col tipo *Deker* proveniente da Berbera e correnti sui nostri mercati, era venuto nella conclusione che la *B. papyrifera* può dare un prodotto di buona qualità, degno e capace di affrontare il mercato.

Ma dal 1905 in poi, tutti i tentativi commerciali per valorizzare il prodotto erano naufragati, ed anche il Cetti, commerciante di Massaua che da qualche lustro acquista e seleziona l'incenso somalo derivato dalle *Boswellie Carterii* e *Bhau-Dajiana Birdu*, ha sempre considerato il prodotto eritreo di troppo scarso valore perchè ne sia possibile un remunerativo sfruttamento, essendo respinto, o quasi, dai mercati di consumo.

È invece oggi accertato, in seguito ai continui e laboriosi esperimenti del De-Ponti, che è riuscito a collocare nella passata stagione circa cinquecento quintali d'incenso, che gli insuccessi erano dovuti unicamente alla mancanza di una organizzazione di raccolta e di un opportuno trattamento del prodotto per portarlo, diremo così, alla maturazione.

Da qualche anno si svolgeva nel territorio di Cheren il lavoro di pochi Somali che incidevano la *Boswellia* appena dopo le grandi piogge e racimolavano, dal Dicembre all'Aprile, un centinaio di quintali d'incenso che smerciavano in Asmara, ove serviva per gli usi locali ed in parte veniva acquistato dal Cetti. Il prodotto si presentava come una miscela di lacrime più o meno gialliccie e di grumuli rossastri o neri, anche per inclusione di materie terrose, e non era completamente essiccato, giacchè la vendita seguiva subito dopo il raccolto. Da ciò l'esiguo prezzo e l'abbandono del lavoro da parte dei raccoglitori che venivano sostituiti da altri, sempre somali, spinti dalle necessità della vita e restii, com'è lor natura, a lavori manuali faticosi. Mancava insomma l'organizzatore del lavoro che guidasse e sovvenisse i raccoglitori, che li garantisse di un sicuro prezzo remuneratore del prodotto, il quale deve essere poi selezionato, frantumandone i grossi grumuli per favorirne l'essiccamento e l'imbianchimento. Ma soprattutto è necessario rendere il lavoro d'incisione continuativo, perchè è accertato ormai l'importantissimo fenomeno:

che la qualità dell'incenso che la pianta secerne migliora di anno in anno collo sfruttamento.

Da un prodotto iniziale gommo-resinoso molle, di color rossastro, di un limitato profumo, si passa, dopo alcuni anni di continuate incisioni, ad un prodotto formato in prevalenza di lacrime giallo-ambracee, chiare, trasparenti e dure, o che almeno si rendono tali dopo un trattamento di essiccazione che deve essere fatto in adatti locali, con speciali, sia pur semplici, accorgimenti; prodotto che, nella combustione, dà vapori aromatici gradevolissimi che nulla hanno da invidiare a quelli prodotti dall'incenso somalo.

Forse da questa differenza dei prodotti annuali successivi, derivano i discorsi pareri e gli insuccessi dei tentativi commerciali, operati su materiale raccolto senza criterio alcuno, quasi sempre forzatamente, da indigeni obbligati dalle Autorità alle quali si richiedeva il materiale stesso. Ed agendo poi su grosse masse di centinaia di quintali, il De-Ponti ha potuto decisamente determinare il miglior metodo industriale di selezione, di frantumazione e di essiccamento, creando anche i diversi tipi che più si avvicinano ai tipi richiesti dai diversi mercati europei.

L'incenso, oltre che per gli usi liturgici, è adoperato in varie industrie; l'Italia ne consuma una limitatissima quantità ed assorbe una secondaria qualità di basso prezzo.

Ma per una grande produzione quale offre l'Eritrea, un altro ostacolo si presenta ed, a quanto il De-Ponti finora ha constatato, è anche di non lieve importanza. La popolazione locale, per un inveterato pregiudizio, non si presta ad eseguire il lavoro di raccolta che non presenta difficoltà tecnica alcuna, perchè, scartate le piante vecchie o deperite ed incisa la corteccia in un facile determinato modo, non resta che presentarsi, dopo tre o quattro mesi, a raccogliere il prodotto che la pianta secerne. Anche nell'attuale stagione, neppure un Eritreo ha voluto seguire i centocinquanta Somali ingaggiati dal De-Ponti che, sparsi per le balze montane dei dintorni di Cheren, stanno incidendo le piante dopo essersi divisa la zona di sfruttamento che è stato lor possibile abbracciare, divisione giustificata appunto dal fatto che migliorandosi il prodotto colle successive incisioni, ogni raccoglitore tende a mantenersi un determinato campo d'azione che annualmente acquista maggior valore.

Sono d'avviso però che il rifiuto dei nostri operai ad operare sulla *Boswellia* non durerà a lungo; basterà poterne convincere alcuni che la pretesa invocazione che i Somali fanno al diavolo prima di accingersi al lavoro d'incisione, e senza la quale invocazione la pianta rifiuterebbe il prodotto, è un'ubbia forse sparsa ad arte dai Somali stessi che hanno sempre avuto il monopolio della produzione dell'incenso, giacchè l'opinione che l'incenso sia un prodotto esclusivamente indiano è una favola. Bombay non fa che accentrare tutto l'incenso proveniente specialmente dai paesi somali, lo classifica e lo smercia in tutto il mondo.

Sono d'avviso, ripeto, che il rifiuto non durerà a lungo, perchè in un altro campo e cioè quando si trovò l'utilizzazione del frutto della *Palma dum*, nel 1904, il cui *habitat* è quasi interamente nel paese dei Beni Amer, gli abitanti fuggivano inorriditi davanti al lavoro di sgusciatura, predicendo chissà quali castighi per coloro che manomettevano il frutto, sacro alle carestie, nè fu possibile per alcuni lustri trovare un Beni Amer che sgusciasse. Ebbene, oggi

in ogni paese, o meglio in ogni aggruppamento di quelle loro caratteristiche capanne fatte di stuoie, nel Bassopiano Sudanico Eritreo, vi è sempre un nucleo di sgusciatori Beni Amer che sfrutta le palme dei torrenti presso i quali si accampano. E ne ritraggono beneficii veramente sacri alle carestie e che neppur lontanamente offre l'epicarpo del frutto dum che serve loro da alimento, unito al poco latte delle mandrie, quando la siccità o le cavallette vietano il raccolto della dura.

Massaua, che oggi col retroterra primeggia sul mercato dum, se non potrà fare una seria concorrenza per l'incenso a Bombay, potrà certamente, sviluppandosi il lavoro iniziato dal De-Ponti e dal Cetti, diventare un importante emporio del prodotto delle *Boswellie*, con notevole vantaggio economico della nostra Eritrea.

Ecco i prezzi medi del mese :

Dura in Agordat	L.	78,00	al q.le
» » Cheren	»	100,00	»
Grano in Asmara	»	125,00	»
Orzo » »	»	90,00	»
Caffè Naria da carovana, in Asmara	»	1040,00	»
» Moka costa araba, banchina Massaua	»	1080,00	»
Burro indigeno in Massaua, cassa da kg. 34 netti	»	250,00	per cassa
Semolino, banchina Massaua, tela per merce	»	mancano arrivi	
Gomma » »	»	395,00	al q.le
Sena » » non scelta	»	120,00	»
Cera » »	»	940,00	»
Troscus non lavato, bordo sambuc, prezzo medio	»	330,00	»
Madreperla, banchina Massaua	»	890,00	»
Bill-bill » »	»	9,00	»
Pelli bovine da carovana, banchina Massaua	»	590,00	»
» ovine in monte » »	»	170,00	per coregia
» caprine secche » »	»	190,00	di 20 pelli
Abugedid tipo misto da kg. 4,000 a taga	»	1450,00	per balla di
Regaldina » 2,500 »	»	1075,00	di 20 taghe
Abugedid giapponese » 4,500 »	»	2000,00	balla 80 taghe
Bovini da macello in Asmara	»	250,00	a capo
Tallero Maria Teresa	»	8,05	

Cheren, Ottobre 1929-VIII.

A. C. G.

— Da qualche mese funziona in Asmara, per iniziativa dell'industriale Beniamino Laccetti, uno stabilimento per la tessitura meccanica delle fute, che ha, per ora, 17 telai, azionati da energia elettrica.

— È stata ultimata la costruzione della strada, lunga 90 km., tra Assab e Daddato, località, quest'ultima, situata all'incontro dei confini italiano, francese ed abissino, ed alla quale fan capo gran parte delle carovane che, provenienti dalla Aussa, si portano al mercato di Assab.

SOMALIA

— In seguito ad iniziativa del Dott. Antonio Anfossi e col fine di svolgere un'opera di ricerca e valorizzazione del sottosuolo della Colonia, si è costituita recentemente la «Società Italiana Ricerche Minerarie in Somalia» (S. I. R. M. I. S.). Essa, con l'appoggio del Ministero e del Governo locale, ha organizzata una missione, che è già in viaggio, per compiere gli studi relativi.

— La Società Romana di colonizzazione sul Giuba prevede una raccolta di 1.500-2.000 q.li di cotone.

ISOLE EGEE

— Da un recente censimento è risultato che il patrimonio zootecnico del Possedimento è costituito da: 6.653 bovini; 8.248 equini; 54.363 ovini; 60.426 caprini; 2.875 suini.

BIBLIOGRAFIA

Prof. EMILIO CHIOVENDA. Flora somala. Un volume di pagg. XVI-486 e 50 tavole fuori testo. (Sindacato Italiano Arti grafiche, Editore in Roma, 1929-VII. L. 125).

Il materiale che forma argomento di questo volume fu raccolto dai Proff. Stefanini e Puccioni in un loro viaggio compiuto nel 1924 nella Somalia Italiana meridionale, media e settentrionale ed in una parte della Somalia Inglese; inoltre l'A. ha fuso con i risultati di questi studi anche quelli su altri materiali raccolti nel 1913 dai Proff. Stefanini e Paoli nella Somalia Italiana meridionale ed in alcune parti dell'Oltregiuba. E ne è scaturita questa opera fondamentale che per importanza scientifica supera tutti i lavori precedenti relativi alla penisola dei Somali e che dà un quadro generale della flora somala.

Nè l'A. si è limitato al solo studio degli esemplari che gli sono stati portati, ma ha trattato della geologia, e del clima della Somalia e, mettendola in relazione con questi fattori, della particolare fisionomia della flora di ciascuna regione in cui considera diviso il territorio, ed inoltre delle affinità che la flora della Somalia ha con quelle dei paesi limitrofi.

Il Prof. Chiovenda, che ha studiato le Fanerogame, ha avuto a collaboratori il Prof. Mattirollo per lo studio dei funghi, la Dott. Cengia, Sambo per quello dei licheni, il Prof. Frenguelli per le diatomee, la Dott. Raineri per le corallinacee. I Proff. Negri e Chiarugi si sono occupati per l'esecuzione delle bellissime tavole che adornano il volume.

L'opera che, si ripete, è scientificamente importantissima, è stata pubblicata a cura dell'Ufficio Studi del Ministero delle Colonie, al quale va la più ampia lode per aver voluto contribuire alla diffusione di sì notevole lavoro.

GOVERNO DELLA CIRENAICA. SERVIZIO STUDI. Primo elenco di aggiunte e varianti al Repertorio delle principali località d'acqua (pozzi, sorgenti, cisterne) riconosciute in Cirenaica a tutto il 1926. Pagg. 59 ed una carta. (Tipo-Litografia del Governo, Bengasi, 1929-VII).

Con nuovi dati raccolti fino al Giugno 1929 il Servizio Studi del Governo della Cirenaica compila queste aggiunte e varianti al Repertorio che pubblicò nel 1927 (V. Rivista, Dicembre 1927). Il libretto contiene 88 voci nuove e le aggiunte o varianti a 141 delle vecchie.

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA E DELLE MINIERE. Annuario per le Industrie Chimiche e Farmaceutiche. Anno X-1927. Pagg. XL-698. (Provveditorato generale dello Stato-Libreria. Roma, 1928-VII).

Continua, e con gli stessi criteri, le pubblicazioni precedenti, e contiene dati relativi alla produzione italiana di prodotti chimici e farmaceutici, all'importazione ed esportazione degli stessi, al loro trattamento doganale nei principali Stati esteri in confronto con quello fatto in Italia. È un volume di indiscussa utilità per gli industriali italiani.

ANTONIO BALDACCI. L'Albania. Un volume di pagg. XXI-463 con tre cartine ed una carta geografica in tre fogli. (Istituto per l'Europa Orientale, Roma. L. 80).

L'illustre A. da più di otto lustri, con intelletto ed animo di scienziato e di umanista, studia l'Albania compiendovi numerose ricognizioni ed indagando ogni aspetto di questo paese del quale fu scritto esser meno conosciuto del Sahara ed appena meno misterioso del Tibet.

Frutto delle sue ricerche furono prima gli « Itinerari Albanesi », comparsi nel 1917, e poi la monografia « Albania » pubblicata in edizione riservata nel 1926. Ma, di fronte agli ultimi avvenimenti, il Prof. Baldacci ha sentito la necessità di un'opera più organica che facesse completamente conoscere questo paese di grandi contrasti e nel quale l'agricoltura ha un sicuro avvenire; e, valendosi di quanto direttamente ha raccolto nei suoi ripetuti viaggi ed utilizzando tutti i documenti, ufficiali e privati, che gli è stato possibile avere in visione, ha composto ora questo libro.

Esso, dopo una introduzione, è diviso in tre parti, delle quali la prima è dedicata alla geografia fisica, la seconda alla storia e la terza all'antropogeografia. Quest'ultima, interessantissima, ha capitoli sulle condizioni sociali e demografiche, sulla costituzione delle tribù, sulla lingua, la religione, i prodotti del suolo, le industrie ecc. della regione, e sulla costituzione del nuovo Regno, del quale esamina il bilancio e la sua evoluzione economica, mettendo in evidenza la benefica influenza della « Banca Albanese » e della « Società per lo sviluppo economico dell'Albania » create dall'Italia.

L'opera, frutto di amore e di passione, veramente magistrale e rispondente pienamente allo scopo per il quale è stata scritta, merita la più larga diffusione e la considerazione di tutti gli studiosi.

GIUSEPPE GIANNI. Le Isole Italiane dell'Egeo. Pagg. VIII-80 con 23 illustrazioni fuori testo e due carte. (Istituto Geografico Militare, Firenze, 1923-VII. L. 80).

Questa monografia, presentata da una prefazione dell'On. Generale Vacchelli, esamina con molta competenza i vari aspetti del Possedimento e dà un quadro completo del suo valore. La storia, le popolazioni e religioni, l'ordinamento politico amministrativo giudiziario e militare, il regime fiscale e tributario, l'agricoltura industria e commercio, la pubblica istruzione, le comunicazioni ecc. vi sono accuratamente studiate. Vi sono riportati diligenti dati statistici e, molto opportunamente, messo in rilievo il progresso conseguito dalle Isole sotto l'azione del Governo italiano.

Dott. ANGELO BERALDI. Malattie delle piante. Diversi metodi di lotta. Prevenzione e cura. Un volume di pagg. XII-482 con 248 figure. (Ulrico Hoepli, Milano, 1929. L. 20).

È intuitivo che per sempre più e meglio produrre si deve, fra l'altro, non lasciar diminuire la produzione, conservando ed assicurando il prodotto. E ciò, precisamente, insegna l'A. con questo suo manuale, in cui espone quali sono e come si distinguono le cause patologiche che danneggiano le piante, e nel quale di ogni malattia sono riportati i sintomi ed i mezzi profilattici e curativi, rilevando di questi i più efficaci ed i più economici.

L'agricoltore trova nel libro una utile guida alla sua opera.

C. MENSIO. I mosti concentrati. Vol. CXLVI della « Biblioteca agraria Ottavi ». Pagg. 39. (Casa Editrice F.lli Ottavi, Casale Monferrato, 1929. L. 5).

L'A. rende conto di ricerche ed esperienze eseguite nel laboratorio chimico della Ditta F.lli Gancia e C. relative alla materia prima più o meno atta alla preparazione dei mosti concentrati, alla composizione di questi ed al loro impiego in enologia, e conclude che è consigliabile, per ragioni tecniche ed economiche, la concentrazione dei mosti del Mezzogiorno pel miglioramento di altri prodotti.

Dott. GIULIO VIVOLI. Gli anticrittogamici contro la carie ed il carbone dei cereali dal punto di vista della loro influenza sul potere germinativo delle cariossidi. Estratto dagli « Annali di Tecnica Agraria », 1° Ottobre 1929. Pagg. 94. (Stab. Tip. Ernesto della Torre, Portici, 1929-VII).

È pubblicato a cura della Cattedra delle Coltivazioni del R. Istituto Superiore Agrario di Portici ed è una dotta e ragionata rassegna storica di quanto è stato fatto fino ad oggi in proposito. Cita in appendice ben 444 pubblicazioni sull'argomento.

Prof. CESARE FORTI. La patata. Pagg. 119 con 133 figure nel testo. (Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1929-VII. L. 14).

Con la competenza che gli viene dalla lunga esperienza in materia l'A., dopo aver dati alcuni cenni generali di Agronomia, tratta minutamente della coltivazione della patata, dei metodi di lotta contro le svariate cause nemiche, dei criteri di scelta delle più acconcie varietà, della conservazione dei tuberi, della preparazione, commercio e spedizione delle patate da cucina. Dimostra come sia economicamente conveniente la coltivazione di questa solanacea, e ritiene che dalla attuale produzione media annua di 20 milioni di q.li, si potrebbe, con maggiori cure, salire a quella di 40-42 milioni di q.li, pur mantenendo la stessa superficie coltivata (ha. 850.000), la quale, peraltro potrebbe anche essere triplicata senza scapito di altre colture.

Il pregevole volume, che fa parte della « Nuova Enciclopedia Agraria Italiana », porta in appendice alcuni cenni su altre piante da tuberi e radici alimentari.

PIETRO FOSSA. Silvicultura pratica e botanica forestale. Pagg. 405-VIII con 65 figure. (Tipografia del Comando Gruppo Legioni Milizia Nazionale Forestale, Roma, 1928).

È la seconda edizione, ampliata, del libro pubblicato nel 1907 per gli Allievi della Scuola Forestale di Cittaducale. È diviso nelle quattro parti: Silvicultura, Botanica forestale, Nozioni sul legname e Miglioramenti dei pascoli montani; e, dettato come è da persona avente lunga esperienza pratica di materia forestale, unita a solida preparazione teorica, risponde benissimo alle esigenze dei teorici e a quelle dei pratici.

GIOVANNI DALMASSO. Enologia. « Collana agraria dell'Opera Nazionale Combattenti ». Pagg. 196 con 72 figure. (Opera Nazionale Combattenti, Roma. L. 5,60).

Il libro è scritto per i piccoli produttori di vino e risponde pienamente al suo scopo; chè, chi voglia vinificare razionalmente trova in esso, esposto in forma semplice e chiara, quanto può efficacemente guidarlo nelle varie operazioni: dalla vendemmia alla correzione dei vini, alla preparazione dei vini da bottiglia, e ai difetti e malattie e modi di curarle.

PIETRO VIANI. Trattato di Orticoltura. Volumi CXIX e CXX della « Biblioteca di Agricoltura e Industrie affini ». Complessive pagg. 1217 e 167 tavole fuori testo contenenti 313 figure. (Francesco Battiato, Catania, 1929. L. 60).

Questo nuovo lavoro pubblicato dall'attiva Casa Editrice Battiato, scritto da un competente qual'è il Viani, risponde egregiamente allo scopo di fornire

adeguate sufficienti trattazioni, non solo sulle piante da orto più importanti, ma anche su quelle meno note e che tuttavia potrebbero bene sfruttarsi. È un trattato organico il cui primo volume si occupa ampiamente dell'orticoltura generale, ed il secondo della coltivazione, malattie, usi delle singole specie ortive; e tutto ciò senza perder di vista la duplice categoria di lettori cui si rivolge, e cioè quelli che esercitano l'orticoltura per farne una speculazione e quelli che si limitano invece alla coltivazione pel consumo domestico.

Merita di esser raccomandato.

Geom. LUIGI GASPARELLI. Le Concimaie (Come si costruiscono e quanto costano). N. 162 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 45 con 6 figure. (Francesco Battiato, Catania, 1930. L. 3,50).

Con molta semplicità e con altrettanta chiarezza sono studiati i vari progetti di concimaie ed il loro preventivo di spesa.

Dott. PAOLO PALAMARA. Di alcune correlazioni nelle spighe di granturco. N. 158 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 29. (Francesco Battiato, Catania, 1929. L. 3).

Buono studio, corredato anche di dati forniti dall'esperienza diretta, che è assai importante nel campo della selezione.

Dott. CESARE BRUSCHI. Compendio di Giurisprudenza della compra-vendita di bestiame. N. 159 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 69. (Francesco Battiato, Catania, 1929. L. 4).

Manualletto molto utile a chi compra o vende bestiame, perchè raccoglie e condensa quanto si riferisce alla contrattazione dello stesso. Contiene pure l'elenco dei vizi redibitori, secondo le consuetudini delle varie regioni italiane.

G. B. TIROCCO. Il Finocchio e il Sedano. N. 160 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 57 con 5 figure. (Francesco Battiato, Catania, 1929. L. 3,50).

Oltre a cenni botanici, dà nozioni pratiche su queste due colture ortive, e si chiude con notizie sul sedano-rapa.

G. B. TIROCCO. Il Melograno e il Cotogno. N. 163 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 61. (Francesco Battiato, Catania, 1929. L. 4).

Monografia nuova della letteratura agricola italiana, che tratta della coltura e degli usi di queste due specie arboree.

FILIPPO STATUTI. La fame di azoto e l'aborto del fiore dell'olivo. N. 161 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 28. (Francesco Battiato, Catania, 1930. L. 2,50).

L'A. notando che, talvolta, ad una fioritura abbondante dell'olivo segue una scarsa quantità di olive allegate, ne indaga le cause, che risiedono nella scarsa nutrizione azotata dell'albero, e ne suggerisce i rimedi.

INSTITUT DES RECHERCHES AGRONOMIQUES DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE. Rapport sur le Fonctionnement de l'Institut des Recherches Agronomiques pendant l'année 1928. Pagg. 333. (Marcel Bry, Sceaux, 1929. Frs. 18).

« L'Institut des Recherches Agronomiques », creato nel 1921, sovraintende e coordina tutto il lavoro di ricerca e di sperimentazione agronomica che si svolge in Francia, e da lui dipendono le varie stazioni e laboratori. Quanto è stato fatto in così vasto campo e quali sono stati i criteri informativi della sua attività durante l'anno 1928 viene riferito in questo Rapporto, presentato al Ministro dell'Agricoltura dal Presidente dell'Istituto, Senatore Boret, il quale espone pure il programma dei lavori da svolgersi nel 1929.

NOËL MAESTRACCI. *Le Maroc Contemporain.* Pagg. 227 con 3 cartine. (Charles-Lavauzelle & C., Paris, 1928).

Il libro, in una maniera succinta, quasi schematica, ma molto chiara, espone quanto è necessario conoscere del Marocco; storia, geografia, ordinamento amministrativo, risorse naturali, regime fondiario, lavori pubblici, giustizia ecc., citando sempre le disposizioni legislative che si riferiscono alla materia trattata. Scritto per servire di guida agli Ufficiali addetti agli affari indigeni ed ai Funzionari del Protettorato, è altresì di grande utilità per tutti quelli che vogliono od hanno bisogno di conoscere il Marocco.

Dà anche delle nozioni di diritto musulmano e porta una assai larga e scelta bibliografia.

FELICIEN MICHOTTE. *Le Lin. Culture et exploitation. Cause de sa décadence. Moyens d'y remédier.* N. 3 a 6, 1929 del « *Traité scientifique et industriel des plantes textiles* ». Pagg. 415 con 15 figure. (Société de propagande coloniale, Paris, 1929. Frs. 50).

L'A. rileva che la coltura del lino come pianta tessile va continuamente diminuendo, e ne ricerca le cause. A suo parere la principale e più importante è la macerazione rurale, operazione arcaica senza base scientifica, che richiede un lavoro considerevole e che dà un prodotto scadente e perdite notevoli. Premesso ciò, passa allo studio della pianta, a quello della sua coltura nel mondo, all'esame dei lavori per la preparazione della fibra. Fa l'analisi dei vari procedimenti microbici e chimici escogitati per sostituire la macerazione rurale, e ne addita i difetti, per concludere consigliando un suo metodo che porterebbe ad un notevole risparmio di tempo, di spese e che darebbe un prodotto di miglior qualità. Adottando tale sistema potrebbe risorgere la coltura del lino come pianta da fibra.

Il libro, fortemente dialettico, è stato scritto con questo scopo.

CHARLES ELMER OWENS. *Principles of plant pathology.* Pagg. 629 con 222 figure (John Wiley and Son, New York-Chapman and Hall, London, 1928. Prezzo 23-6).

Le varie questioni inerenti alla patologia vegetale sono esaminate con molta competenza e chiarezza in questo lavoro. La sua prima parte, d'indole generale, si occupa della natura, delle cause, del controllo delle malattie delle piante; e la seconda, dopo aver discussi alcuni problemi di laboratorio, tratta partitamente delle malattie dovute alle varie cause. Contiene una larga bibliografia.

Elegante è la veste tipografica del libro.

PROVINCE OF BRITISH COLUMBIA. *Twenty-third annual report of the Department of Agriculture, for the year 1928.* Pagg. 140, e 9 tavole fuori testo. (Charles F. Banfield, Victoria, B. C., 1929).

È il resoconto dell'attività esplicata nel 1928 dal Ministero di Agricoltura e messa in evidenza coi rapporti presentati da dirigenti di vari organismi.

The Egyptian Directory. *L'Annuaire égyptien et du Soudan. 1929.* Un volume di pagg. 1076. (Imprimerie A. Lencioni e C. Le Caire, 1929).

È il 43° volume della serie. Oltre notizie storiche sull'Egitto, contiene quelle sulla Corte, il Parlamento, le Amministrazioni pubbliche, l'elenco degli indirizzi ecc. Risulta una pubblicazione utilissima per tutti quelli che hanno relazioni di affari con l'Egitto.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Il Dott. Antonio Ferrara ha compiuta una missione di studio in Algeria dal 17 Agosto al 26 Settembre u. s.

Il Dott. Manlio Tappi ha compiuta una missione di studio in Tripolitania dal 14 Agosto al 15 Settembre u. s.

— Nei giorni dal 5 al 14 corrente, presieduti dal Comm. Dott. Ercole Veliani, Commissario governativo nominato dal Ministero delle Colonie, hanno avuto luogo gli esami di licenza pel *Corso di avviamento all'Agricoltura tropicale*.

Ottennero il diploma di licenza i seguenti allievi, con i punti per ciascuno indicati: Carlo Mazzari $\frac{92}{100}$; Gaetano Altobelli $\frac{86}{100}$; Bruno Volterrani $\frac{84}{100}$; Daniele Staccioli $\frac{75}{100}$.

— I due licenziati Paride Magnanensi e Giuseppe Montanari sono stati destinati ad usufruire in Somalia delle due borse di studio per avviamento professionale, intitolate a Romolo Onor ed a Giuseppe Scassellati Sforzolini.

VARIE

— La prima medaglia d'oro al « Merito della colonizzazione », istituita recentemente dall'Istituto Coloniale Fascista, è stata conferita a S. A. R. il Duca degli Abruzzi per i suoi meriti eccezionali di colonizzatore.

— S. E. l'On. Conte Pier Gaetano Venino è stato nominato Presidente dell'Istituto Coloniale Fascista.

— La « Stazione Sperimentale di Riscoltura » di Vercelli, sotto gli auspici e con l'ausilio finanziario del Ministero di Agricoltura e Foreste, ha indetto per la primavera del 1930 un Concorso internazionale per il riscaldamento artificiale dell'acqua nei semenzai da riso. Il Concorso è dotato dei seguenti premi: 1° di L. 15.000 e medaglia d'oro; 2° di L. 10.000 e medaglia di argento; 3° di L. 5.000 e medaglia di bronzo.

Le domande di iscrizione debbono essere presentate alla Stazione stessa entro il 1° Marzo 1930.

— Il 20 Luglio 1930 si inaugurerà a Leningrado il II Congresso Internazionale della Scienza del Terreno. Durerà 12 giorni e si svolgerà per i primi 6 a Leningrado e per gli altri a Mosca. Escursioni saranno organizzate nelle due città, ed una finale di 29 giorni avrà luogo attraverso le zone agrologiche della parte europea dell'U. R. S. S.

Le iscrizioni dovranno esser segnalate entro il 1° Febbraio 1930 ed i rapporti destinati al Congresso, inviati entro il 1° Gennaio 1930.

Per ogni ragione rivolgersi al Presidente del Comitato organizzatore, Sig. Prof. A. Yarilov, Mosca, Karouninskaja, 1, Gosplan.

— Dal 2 all'8 corr. ha avuto luogo a Siviglia il 1° Congresso internazionale dell'olio di oliva.

— In occasione del IX Gran Salone delle Macchine agricole e delle Sementi che avrà luogo a Parigi il 24 Gennaio 1930 si è formato un gruppo di agricoltori e d'industriali per visitare la Mostra. Il Comitato Promotore del Salone prepara accoglienze al gruppo italiano e sta organizzando interessanti visite.

La « Società Nazionale Agricola Commerciale Industriale » (Firenze, Borgo dei Greci, 8), che ha la rappresentanza di questa esposizione per l'Italia, ha formulato un programma per far sì che il gruppo di visitatori possa accogliere chi desidera aggregarvi.

Il programma è inviato a chi lo richiede, ed è anche reperibile presso tutte le Cattedre Ambulanti di Agricoltura.